

AMMINISTRAZIONE COMUNALE
DI CARPINETI

1501/8



CARPINETI 1943-45
LA LOTTA
PER LA LIBERTÀ



P.d.C.	707
P.d.G.	707
BOLLOGNA	S E D E
S E D E	S E D E
S E D E	S E D E

Carabinieri di Carpineti (Regg. Pavia), da parte del
cinquecento uomini, tra cui no-
ni, nel primo contatto con il nemico, si distinse
nel corso dell'operazione di estremamento.
Il capitano G. C. Belotti, COMANDANTE
M. M. Pillerino

ANPI# Associazione Nazionale Partigiani Italiani ANPI
- Sezione di Carpineti-

Caro Amico,

con la certezza di farLe cosa gradita, siamo
particolamente Lieti farLe pervenire copia del Libro
pubblicato Dall'Amministrazione Comunale nel 40° Anniver-
sario Della Liberazione" Carpineti 1943-1945 La Lotta
per La Libertà".

Cordialmente Saluta P. La Presidenza
ANPI

(Valcavi Bruno)

Carpineti, li 11/7/1985





**CARPINETI 1943 - 1945
LA LOTTA PER LA LIBERTÀ'**

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CARPINETI, 1985

In copertina:

Il Castello delle Carpinete dopo il bombardamento e l'incendio dell'estate 1944.

La presente pubblicazione è stata edita dalla Amministrazione Comunale di Carpineti nella ricorrenza del 40° della Liberazione. Ha collaborato alla ricerca della documentazione la Sezione A.N.P.I. di Carpineti.
La stesura del testo è stata effettuata a cura del dott. Massimo Storchi, ricercatore presso l'Istituto per la Storia della Resistenza e della Guerra di Liberazione di Reggio Emilia.

INDICE

Presentazione del Sindaco	pag. 5
Il Carpinetano. Breve nota economico-sociale	pag. 7
Caduta del Regime e nascita del movimento di Resistenza ..	pag. 10
Inizio 1944: l'avvio della lotta	pag. 12
I rastrellamenti dell'estate	pag. 14
La ripresa della lotta	pag. 18
Pantano, centro antiguerriglia	pag. 20
Autunno 1944: la lotta continua	pag. 22
Verso la primavera: la conclusione della lotta	pag. 24
Avvio della ricostruzione	pag. 27
Solidarietà popolare: le case di latitanza	pag. 29
Documentazione fotografica	pag. 31
Appendici	pag. 47

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- G. FRANZINI, *Storia della Resistenza Reggiana*, ANPI Reggio E. 1970
- M. STORCHI, *Società e politica a Carpineti 1900-1948*, Tesi di laurea inedita, a.a.1981-82. Rel.: prof. L. Casali

PRESENTAZIONE

L'Amministrazione Comunale ha voluto celebrare il 40° anniversario della Resistenza, nonchè la fine della Seconda Guerra Mondiale rivolgendosi soprattutto ai giovani e alle scuole per trasmettere un messaggio alle nuove generazioni e per far conoscere loro una parte di storia della nostra terra, della nostra montagna con particolare attenzione al Comune di Carpineti. Per queste ragioni abbiamo voluto precisare la realtà sociale e politica carpinetana dalla nascita del fascismo alla lotta di Liberazione fino alla fine del secondo conflitto mondiale, dando la possibilità di imparare una pagina luminosa di storia locale che nessun testo di scuola, nessun libro riporta nè può insegnare.

Perciò abbiamo pensato di realizzare questo primo volumetto (al quale probabilmente ne seguirà un secondo dove verranno descritti più dettagliatamente le azioni e le vicende personali) per fornire ai giovani materiale di studio e di ricerca dal momento che anche la popolazione carpinetana ha contribuito validamente alla formazione e alla diffusione di quei principi della Resistenza, degli ideali di pace, di democrazia, solidarietà e libertà che ancor oggi sono alla base della convivenza pacifica, della Costituzione e delle Istituzioni repubblicane.

Anche oggi Carpineti, attraverso le proprie Istituzioni è sempre pronta a difendere questi valori, ogni qualvolta vengano messi in pericolo in qualsiasi circostanza.

Ci auguriamo che il contenuto di questo volume non serva soltanto a ricordare quel periodo, ma anche a fornire un insegnamento per il presente ed il futuro alle giovani generazioni che dovranno farsi portatrici di quei valori che con la Resistenza il nostro paese ha definitivamente conquistato.

IRMO BERTANI
Sindaco di Carpineti

25 aprile 1985

LA RESISTENZA NEL CARPINETANO

Il Carpinetano / Breve nota economico-sociale.

Il territorio del Comune di Carpineti agli inizi degli anni '40 risentiva a pieno titolo dei tipici problemi endemici della nostra zona montana. L'arretratezza economica e culturale era la conseguenza di una situazione di isolamento materiale prima che sociale. La rete viaria incompleta e soggetta ai ricorrenti danni causati dagli elementi naturali rendeva precarie le comunicazioni impedendo scambi tra i tanti borghi sparsi nel territorio, tagliando fuori gran parte della popolazione da possibili contatti con il centro capoluogo. La diffusione della istruzione, ad esempio, trovò notevole ostacolo in questo contesto generale e nonostante la discreta diffusione delle strutture scolastiche nel territorio, l'analfabetismo rimase a lungo un problema rilevante. Anzi è interessante notare come la lotta per l'istruzione che nei primi 20 anni del secolo aveva avuto un discreto successo nel comune, nel periodo 1921/'45 segnò un periodo di netta stasi: il livello di istruzione continuò a migliorare ma in proporzioni più limitate che nei comuni limitrofi.

L'economia per tutti i primi 40 anni del secolo restò vincolata saldamente ad una struttura agraria arretrata, tipica anch'essa della nostra montagna.

Il Carpinetano però si segnalà, in questo panorama di arretratezza per alcune sue caratteristiche peculiari che avranno non poche conseguenze nello sviluppo, dopo l'armistizio, della lotta partigiana nell'intera zona.

La struttura della proprietà agraria e il tipo di conduzione dei terreni era infatti anomala se paragonata a quella dei comuni confinanti (Casina e Viano ad esempio) e genericamente con la tipica struttura agricola montana fondata sulla piccola proprietà e sulla conduzione diretta del fondo agricolo e/o sulla mezzadria.

La situazione a Carpineti era invece diversa: ad una grande diffusione della piccolissima proprietà (o addirittura micro-proprietà) in proporzioni ancora maggiore che nella media della montagna regiana, corrispondeva una minore diffusione della piccola proprietà agricola (aziende agricole da 3 a 10 ettari). Ma il fattore più rilevante era la presenza della media e grande proprietà terriera in proporzioni certamente inusuali per la zona agraria considerata. Le cifre sono eloquenti, nel Comune di Carpineti le aziende di ampiezza fra i 20 e i

50 ettari (vale a dire 60/150 biolche reggiane) erano in numero quasi doppio che nei comuni limitrofi, lo stesso valeva per le aziende di grande estensione (50/100 ettari).

Tali grandi aziende richiedevano grosse quantità di manodopera, tanto più necessaria allora considerati gli scarsi apporti tecnologici offerti dai proprietari del tempo (concimi e meccanizzazione). Da questa situazione derivava la presenza di una grossa fetta di salariati agricoli e braccianti a Carpineti, e tipico elemento della sua composizione sociale del tempo, caratterizzata da una netta spaccatura verticale fra i ceti sociali e dalla "polarizzazione" proprietaria (piccolissimi appezzamenti e/o grandi aziende).

E' inoltre necessario, per concludere questo accenno alla struttura agricola del territorio, precisare anche un aspetto qualitativo oltre che quantitativo della proprietà terriera. I grandi proprietari agrari, infatti, non solo possedevano la maggior parte degli appezzamenti agricoli ma erano queste le terre migliori, quelle più pianeggianti e fertili poste a nord-ovest della dorsale M. Valestra/M. Fosola. Gli appezzamenti al di qua di tale dorsale nella zona fino al Secchia, erano più accidentati e di qualità inferiore; lì si diffuse maggiormente la piccola proprietà (Pontone, Savognatica, Casteldaldo, Bebbio). Il regime di conduzione dei fondi agricoli più diffuso era la colonia che riguardava oltre il 50% dell'intera superficie coltivabile.

Le condizioni di vita nel Comune di Carpineti fino allo scoppio del conflitto mondiale non furono mai facili e per tutti questi anni spesso si dovette ricorrere alla emigrazione, temporanea o definitiva, per ricercare condizioni migliori.

L'emigrazione era già un fenomeno usuale all'inizio del secolo, pur con i forti limiti dovuti ai trasporti insufficienti e alla limitata mobilità della popolazione. Mete preferite erano gli Stati Uniti (il Kansas in particolare dove alla fine del secolo era richiesta abbondante manodopera per le miniere), il sud della Francia dove gli emigranti erano impiegati come braccianti agricoli e la Germania e la Svizzera dove si veniva facilmente impiegati anche in occupazioni estranee dal mondo agricolo (terziario e servizi). Tali direzioni di migrazione si mantenne anche nei primi 40 anni del secolo.

Fenomeno caratteristico era quello della emigrazione femminile legato al mercato del lavoro domestico, è questa forma di lavoro (la 'serva') quella con le radici più antiche, le ragazze partivano in autunno, appena finiti i lavori dei campi, per cercare occupazione per i mesi invernali, nel tentativo di integrare così il magro bilancio della

numerosa famiglia contadina

Le direzioni preferenziali di questo flusso migratorio erano le grandi città del nord (Milano, Genova, Torino) dove il posto di lavoro presso famiglie di 'signori' era per le giovani carpinetane anche una occasione per allargare i propri orizzonti sociali forzatamente, per quanto detto in precedenza, molto limitati.

All'interno del territorio nazionale le località che più assorbivano manodopera per i lavori stagionali erano la bassa mantovana (mesi di aprile/giugno: raccolto del granoturco e della barbabietola), l'Isola d'Elba (primavera per la potatura delle viti) e il Piemonte (in giugno per il lavoro in risaia).

Come accennato in precedenza il livello qualitativo della vita alla vigilia della seconda guerra era precario. La concentrazione della proprietà, l'assenza di qualunque struttura economica alternativa all'agricoltura, l'isolamento, il persistere di condizioni igieniche e sanitarie precarie costringevano la popolazione del carpinetano a dibattersi quotidianamente fra problemi di sopravvivenza non indifferenti. La adesione completa della classe padronale agraria al regime fascista aveva accentuato la cristallizzazione dei rapporti sociali, impedendo qualunque forma di organizzazione contadina e ponendo tutta la società sotto un controllo non appariscente ma continuo e attivo.

Le imprese africane del regime (Guerra di Etiopia 1934/35) e la avventura contro la Repubblica Spagnola (1936/39) al contrario di quanto promesso dalla propaganda del Regime e talvolta accettato in buona fede dalla popolazione, non avevano portato nessuno miglioramento alla vita quotidiana, al contrario sempre più spesso si dovette assistere ad una insufficienza dei generi di prima necessità.

La guerra poi fece precipitare tutti i problemi irrisolti fino a quel momento: la partenza per il fronte delle forze lavoro più giovani e attive, il contingentamento dei viveri, il perdurare di una propaganda di regime sempre più sfacciata e irreale avviò, giorno dopo giorno, prima attraverso il malcontento, poi con una maturazione più cosciente, larghi strati di popolazione alla convinzione della necessità di agire in prima persona, se necessario, perché quello stato di cose e quel Regime politico che di tale stato era il principale responsabile, cambiasse in maniera decisa. Questo stato d'animo era già presente nella popolazione carpinetana e la catastrofica conduzione del conflitto e il conseguente armistizio (8 settembre 1943) non fecero che rafforzare questa convinzione.

Carpineti era stato l'ultimo comune della provincia di Reggio negli anni '20 a cadere sotto l'urto della violenza squadrista. Ancora nelle elezioni del 1924 (le ultime tenutesi in condizioni di relativa libertà) a Carpineti la lista fascista era stata clamorosamente sconfitta dalle forze del P.P.I. (Partito Popolare Italiano), condotte localmente dal Sindaco Domenico Farioli, sopravanzata pure dalla lista socialista, guidata dal farmacista Francesco Borghi, vittima egli stesso di una aggressione squadrista nel 1922.

La resa delle forze democratiche era però rimandata di poco. Il fascismo dominava ormai l'intera provincia e in un clima di quotidiana intimidazione la Amministrazione Popolare, ormai abbandonata dal clero e dagli agrari, convertitisi tempestivamente al vincente movimento fascista, fu costretta a dimettersi nel novembre 1925. Le successive elezioni del giugno 1926 (che si tennero a lista unica essendo stati nel frattempo posti fuori legge tutti i Partiti ad esclusione del P.N.F.) segnarono la netta affermazione della lista Fascista che, condotta dal dott. Cesare Grappi, assunse la guida del Comune.

Caduta del Regime e nascita del movimento di Resistenza

Carpineti visse con relativa tranquillità la caduta del fascismo e le giornate seguenti il 25 luglio 1943. Il comune era affollato, data la stagione, di turisti ma soprattutto di sfollati dalle città devastate dai bombardamenti anglo-americani. La caduta del regime sembrava significare la fine immediata del conflitto e il ritorno a casa dei tanti giovani assenti. Non ci furono comunque manifestazioni organizzate, la vita non mutò il suo corso, fu semmai l'armistizio a rappresentare un momento importante. Passata la confusione dei primi momenti anche nel territorio del Comune vennero affissi i primi bandi che invitavano alla collaborazione con le truppe tedesche, bandi firmati dall'allora facente funzioni di prefetto Ugo Guerriero che i carpinetani ben conoscevano essendo stato Commissario Prefettizio nel loro comune dal 1 giugno al 1 luglio di quello stesso anno. La fine delle ostilità si allontanava giorno dopo giorno, i bandi che richiamavano alle armi i militari (nel ricostituito Esercito della Repubblica Sociale di Salò) si facevano più pressanti e le autorità, ora con minaccie, ora con promesse, richiedevano la collaborazione dei cittadini. Molto limitato fu il numero di chi rispose a questi appelli: in tutti il desiderio di pace era superiore al timore di eventuali rappresaglie. Le stesse forze armate fasciste, appena ricostituite dall'alleanzo tedesco, non offrivano certo esempio di efficienza e funziona-

lità se invitavano i coscritti a presentarsi al Distretto Militare di Reggio portando con sé coperte, scarpe e posate essendone questo sprovvisto.

Intanto giungevano da varie parti della provincia le prime notizie di sabotaggi e di azioni militari contro le truppe nazifasciste. Alla fine di ottobre il presidio dei carabinieri di Toano era stato disarmato dal gruppo dei fratelli Cervi.

In tutta la montagna si erano costituiti gruppi di ex militari sbandati o di giovani sfuggiti alla nuova chiamata alle armi, non era facile organizzare una forza militare organica e in grado di opporsi validamente alle forze armate fasciste che, di giorno in giorno, sorrette dalla efficienza militare tedesca, si stavano riorganizzando.

Il periodo ottobre/dicembre rappresentò una fase di transizione: da un lato il movimento partigiano iniziava a tessere una trama di contatti e di diffusione della propria organizzazione inquadrando quanti volevano opporsi attivamente agli occupanti tedeschi e ai ritrovati nemici fascisti, dall'altro proprio le autorità fasciste cercavano di accreditarsi presso la popolazione civile come l'unica autorità civile legittima. Il tentativo però naufragò presto: la ferocia con cui risposero alle prime azioni militari e la loro collaborazione con i tedeschi nella deportazione di tanti nostri connazionali verso la terribile realtà dei lager in Germania convinse ben presto la gran parte della popolazione delle effettiva essenza di quella autorità così spietatamente assassina della propria gente. Caddero in quella fase iniziale della lotta figure di primo piano della Resistenza Reggiana come i 7 Fratelli Cervi e lo stesso Don Pasquino Borghi parroco di Tagignola fucilati senza processo per vendicare azioni partigiane contro truppe fasciste.

Mancava ancora per le forze partigiane una organizzazione stabile, non era facile inquadrare i tanti giovani che dalla pianura saliva alla montagna con la estrema penuria di armi, equipaggiamenti, indumenti e viveri di quei giorni.

I primi nuclei pronti al combattimento si formarono nella zona di confine fra le provincie di Modena e Reggio, incentrati sui paesi di Monchio (nel modenese) e di Cervarolo (nel reggiano).

L'autorità fascista cercava di ricostruire una apparenza di potere su tutto il territorio della provincia e anche a Carpineti fu costituita la Sezione del Fascio Repubblicano (sotto la guida del vecchio squadrista Tommaso Cilloni) alla metà del dicembre 1943, tale Fascio ebbe però vita solo nominale, fu infatti sciolto il 3 ottobre 1944

quando ormai il territorio carpinetano era sotto l'influenza delle forze partigiane, senza aver mai operato attivamente. Le autorità fasciste chiesero la collaborazione del Comune di Carpineti e nel gennaio 1944 fu installato un posto di osservazione antiaereo sul Castello.

E' necessario fare qualche considerazione sul territorio del comune, circa l'importanza militare di alcune sue parti. Il fiume Secchia a sud lo divide dal Comune di Toano, a nord la strada statale 63 è il limite verso Casina. La dorsale del Monte Fosola divide in direzione est/ovest il territorio, lasciando a sud i centri di Pontone, Savognatica e Villaprara, a nord il rimanente, centro capoluogo compreso. Quest'ultimo ebbe sempre scarso valore strategico, adagiato come è sul fondo valle; più importante invece, oltre la già citata dorsale del M. Fosola, era il centro di Pantano posto sui rilievi e con un buon controllo sulla statale 63, arteria stradale di primaria importanza per le truppe tedesche, mettendo in comunicazione il fronte toscano, allora assestato sulla celebre linea Gotica, con la pianura padana.

Inizio 1944: l'avvio della lotta

I primi mesi del 1944 furono decisivi per la crescita del movimento partigiano nella montagna. Il 18 gennaio sulla strada Ligonchio-Cinquecerri avvenne uno scontro a fuoco fra alcuni partigiani e alcuni militi fascisti, uno dei quali fu ucciso. Il 18 febbraio a Morsiano il locale ammasso del grano fu assalito e svuotato, l'intero contenuto fu distribuito dai patrioti alla popolazione affamata.

La prima azione militare condotta dalle truppe fasciste a Carpineti si svolse il 23 marzo, in conseguenza della battaglia di Cerrè Sologno avvenuta il 15 dello stesso mese. Nello scontro i nazifascisti subirono grosse perdite, mentre i partigiani riuscirono a disimpegnarsi efficacemente. Le truppe 'repubblichine' (così erano dette spregiavamente le truppe aderenti alla Repubblica di Salò) rastrellarono la zona di Poiago, Pianzano, Casette, Valestra, Bebbio e Casteldaldo ritornando in zona anche qualche giorno dopo (il 27), furono arrestati in quella circostanza 9 giovani renitenti alla leva che furono subito inviati a Villaminozzo.

Il primo episodio di rivolta al nemico si era però svolto a Carpineti già qualche tempo prima, il 14 febbraio infatti 3 giovani avevano, in località Piagne di Pantano, prelevato una pistola per procurarsi armi per lottare contro il nemico nazifascista. L'episodio, significa-

tivo anche se frutto più di entusiasmo e spontaneità che di una precisa operazione militare si risolse drammaticamente per i tre carpinetani, scoperti dei fascisti e imprigionati nel tristemente noto carcere dei Servi di Reggio Emilia, lasciato poi il quale poterono riunirsi alle truppe partigiane.

L'incursione fascista, seguita ai fatti di Cerrè Sologno era servita ben poco, i bandi di chiamata alle armi dei renitenti restavano inascoltati, la stampa fascista iniziò una campagna per "il recupero degli sbandati", minacciando un'azione repressiva massiccia per chi non si fosse presentato entro il 25 maggio.

La festività del 1 maggio fu salutata ovunque nella provincia da una massiccia diffusione di volantini ciclostilati a firma della Federazione PCI di Reggio Emilia e della CGIL.

Quello stesso mese fu segnato in montagna da una intensa attività, il 4 fu assalito il presidio GNR di Cerredolo (12 militi uccisi), il 5 fu svuotato l'ammasso di Selvanizza, il 25 il minacciato attacco fascista si infranse contro la reazione partigiana a Coriano e Governara.

Nella zona di Carpineti si organizzarono gruppi dapprima spontanei, poi in collegamento con le regolari forze partigiane. Il 14 maggio fu disarmato e svestito un vice-brigadiere dei carabinieri, in licenza a Casteldaldo, da formazioni operanti a cavallo del Secchia e più volte furono effettuati prelevamenti di viveri (grano in prevalenza) nei dintorni del capoluogo.

L'intero comune, di nome ancora sotto la tutela fascista, divenne giorno per giorno zona più sicura per le operazioni patriottiche. I presidi della G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana) nei vari centri esistevano in pratica solo di nome, non svolgendo alcuna attività, ma restando asserragliati all'interno degli stessi edifici. Il morale di queste truppe era molto basso, la scarsa collaborazione offerta dagli ex-carabinieri (che male accettavano la fusione dell'Arma con la neonata GNR), la diffusa ostilità popolare e l'assillante minaccia dei 'Ribelli' (questo il titolo sotto cui venivano denominati i partigiani), erano elementi sufficienti a giustificare questo stato di cose.

In questa ottica va inquadrato l'episodio del disarmo del presidio GNR di Carpineti (9 giugno 1944). Il presidio, composto di 10 uomini, fu costretto alla resa da un gruppo partigiano di pari forza, proveniente da Casina, gruppo già sbandatosi dopo il fatto di Cerrè Sologno e riorganizzato in zona, al comando di Dino Meglioli (Giuda). Soltanto grazie ad uno stratagemma - si finse la presenza di un

folto gruppo partigiano, con suono di trombe, fitto andirivieni delle stesse persone e finale intimazione di resa - il comando si arrese: i militi, per giustificare successivamente il fatto, parlarono nei loro rapporti sull'accaduto di oltre 200 assalitori perfettamente armati, falsificando così la realtà delle cose, preoccupati più delle possibili sanzioni nei loro confronti che dell'aver ceduto le armi ai partigiani. Quasi tutti i militi, del resto, dopo il fatto si resero "assenti arbitrai" e furono per questo deferiti al Tribunale Militare.

Fuggiti i militi e carabinieri, Carpineti rimase nelle mani delle forze partigiane: fu cacciato il presidio di avvistamento aereo dal Castello (dove il 10 giugno si insediò il distaccamento partigiano 'Zambonini') e fu svuotato l'ammasso del grano (12 giugno). Negli stessi giorni fu anche assalito il Municipio dove furono date alle fiamme documenti e carte d'archivio.

L'inizio di quel giugno '44 vide la generale avanzata partigiana, nel giro di pochi giorni furono assaliti e disarmati i presidi di Ramiseto, Cervarezza, Collagna, Ligonchio e Baiso. Le truppe fasciste furono costrette ad intervenire ritirando, sotto protezione, i presidi di Villaminozzo e Toano. In quegli stessi giorni i nazifascisti salendo da Castelnuovo per liberare la S.S. n. 63 si scontrarono allo Sparavalle con le forze partigiane riportando 4 morti e 8 feriti, mentre i patrioti ebbero perdite più lievi: 3 caduti e 1 prigioniero. Nelle mani nemiche rimase infatti Carlo Tedeschi (Pace) di Vellucciana inquadrato nella 144^a Brigata Garibaldi che, catturato ferito, fu portato a Reggio presso la Caserma 'Muti' - dove fu torturato - poi trasferito presso l'Ospedale di Rivalta. Qui, infine, fu salvato dalla sicura fucilazione da un ufficiale medico di quel nosocomio.

I rastrellamenti dell'estate

Il morale delle truppe fasciste, scosso dalla caduta di Roma e dallo sbarco in Normandia era al livello più basso. La progressiva crescita della capacità operativa delle truppe partigiane e la sempre più diffusa solidarietà popolare che le circondava esasperavano i nazifascisti che reagivano con ferocia dissennata per nascondere la loro sostanziale impotenza del momento. La notte del 23 giugno truppe tedesche, richiamate sul posto da un precedente assalto partigiano, diedero alle fiamme la locanda in località "Bettola", massacrando 32 civili innocenti, senza alcuna distinzione di sesso o età.

Ma l'attività dei garibaldini non si arrestava. Il 24 il distaccamento 'Zambonini', con la collaborazione di alcuni patrioti di Carpineti

(Vanicelli Guerrino (Caruso) e Dallari Adolfo (Vesuvio), fecero saltare il ponte in località Fredda Montefaraone, per ostacolare il transito delle colonne nemiche, transito molto intenso in quei giorni.

Si stava infatti preparando una azione di repressione anti partigiana in grande stile, scopo della quale era recuperare la statale 63 al traffico militare e far retrocedere il più possibile le truppe patriote.

L'attacco fu sferrato il 30 giugno, direttiva principale era Castelnuovo-Ramiseto-Vetto ma anche Carpineti fu investita dalla parte più a nord di tale offensiva. Le truppe tedesche, provenienti da Casina, presero a battere con l'artiglieria la zona del Castello, costringendo gli occupanti partigiani a ritirarsi, avanzarono quindi verso il paese stesso, ostacolati fino all'ultimo da nuclei partigiani (appostati sopra l'abitato) che poi ripiegarono oltre il Secchia. La reazione tedesca si accanì contro la popolazione inerme, le S.S. massacraron la sera stessa del 30 e la mattina del 1 luglio 6 civili di Carpineti e Poiago: Ottavio Piagni (a. 43), Ercole Mazzetto (a. 58). Luigia Dori (a. 50), Marino Costi (a. 37), Giuseppe Amorotti (a. 66), Vincenzo Cavalletti (a. 68), mentre Bonfiglio Piani (a. 56), seppure ferito, sopravvisse all'accaduto. Nelle stesse circostanze fu ferito a Villaprara anche Mario Tagliani di anni 22, ferita che lo condusse a morte qualche tempo dopo. Anche la signora Luigia Bizzocchi di Pantano riportò una ferita al braccio destro di tale gravità da rendere inevitabile la amputazione dell'arto.

Il territorio del comune fu sottoposto a razzie ed arresti in massa, numerosi carpinetani catturati furono deportati successivamente in Germania da dove alcuni non fecero ritorno. Le truppe naziste si abbandonarono al saccheggio, distruggendo quanto non potevano sottrarre alla popolazione inerme.

La tattica usata però dai nazifascisti non portava alcun risultato: passato l'attacco e sganciatasi col minor danno possibile le forze partigiane recuperavano in breve le posizioni, gli avversari del resto non potevano permettersi di mantenere in zona ingenti truppe e si accontentavano di mantenere efficienti alcuni presidi più sicuri (Fellina, Castelnuovo, Casina) compiendo periodicamente missioni punitive per cercare di ostacolare i piani partigiani.

Il mese di luglio segnò anche l'inizio della collaborazione concreta con le missioni alleate anglo-americane da tempo presenti in zona e che presero a rifornire con regolarità (anche se non sempre con imparzialità) i vari reparti partigiani.

La statale 63 restava il campo di battaglia fra le forze contendenti; nella zona di Carpineti i tedeschi istituirono presidi permanenti, una

volta ritiratisi da Carpineti, a Pantano, Campo dell'Oppio, Ca' del Merlo, e Casa Salmina di S. Biagio.

Il 21 luglio una pattuglia del Distaccamento 'Bedeschi' della 26^a Brigata attaccò tra Pantano e Marola una colonna tedesca in transito, provocando perdite fra i nemici che il giorno seguente si diressero su Carpineti. La reazione partigiana non si fece attendere e i nazi-fascisti furono costretti ad arrestarsi presso S. Prospero, attaccati dagli uomini del 'Zambonini' e del 'Bedeschi' mentre una squadra del 'Gilioli' dava loro man forte facendo fuoco dall'alto del Castello. Il fuoco incrociato con una mitragliatrice che sparava dalla località Belvedere fu tanto intenso da obbligare i nazisti a retrocedere fino al Cigarello, dove attesero rinforzi da Casina. Nel pomeriggio dello stesso giorno ripresero l'attacco riuscendo a raggiungere Casa Beretti dando alle fiamme alcune case e fienili. Nello scontro di quel giorno i tedeschi riportarono varie perdite fra morti e feriti, i partigiani contarono un solo ferito.

Quel periodo di relativa calma succeduto al duro rastrellamento di fine giugno aveva consentito di riordinare le fila partigiane e di prendere contatti concreti con la popolazione per una gestione politica ed economica di quel territorio che ora era in mano, di fatto anche se in modo provvisorio, delle truppe partigiane: ci si preoccupava insomma anche dei bisogni della popolazione, certo duramente provata dalle vicende belliche. Si sviluppò una sorta di guerra economica in quella zona neutra che comprendeva Castelnuovo, Felina, Carpineti e parte Casina; di volta in volta i contadini - era tempo di raccolto - vedevano apparire i fascisti o i garibaldini: quelli per sorvegliare la trebbiatura e il versamento del grano all'ammasso, questi per requisire il grano già trebbiato per avviarlo ai magazzini dell'Intendenza partigiana. Il 25 luglio a Casa Perizzi furono sottratti, ad esempio, ben 520 kg. di frumento, condotti poi a Campovecchio per essere inoltrati oltre Secchia. Spesso si verificò il caso di partigiani che, lasciato il fucile, ripresero il falcetto, per aiutare i contadini nel lavoro di raccolta, in quei momenti la requisizione di una mietitrebbiatrice era più utile che la cattura di un carro di munizioni. I contadini poi collaboravano a questa operazione denunciando "minacce" da parte dei partigiani per non essere accusati così di connivenza dalle autorità fasciste.

A Carpineti in questo quadro di collaborazione con le locali personalità di sicure caratteristiche democratiche il Commissario della 26^a Brigata Giovanni Farri (Gianni) prese contatto con l'ex-sindaco popolare Domenico Farioli per fare funzionare una Commissione

Comunale provvisoria per prepararsi all'eventualità anche di future elezioni popolari, appena la situazione si fosse consolidata.

Farioli si incontrò allora con l'ing. Mantero, antifascista proveniente da Genova e sfollato a Villaprara, con Clito Zafferri di Giavello, Pasquino Boni (già partigiano) di Giavello, Ugo Daviddi di Campovecchio, Battista Cavalletti, Giuseppe Gatti e Claudio Cavecchi di Poiago e Luigi Fontanesi di Carpineti.

Questi contatti non sortirono risultati concreti al momento per il successivo evolversi degli eventi bellici ma furono importanti per una prima rinascita di una collaborazione e di un confronto politico che il ventennio aveva cancellato.

Alla fine di luglio, infatti, si scatenò una poderosa offensiva nazi-fascista contro il territorio della neonata 'Repubblica di Montefiorino' e nuovamente la zona di Carpineti fu travolta dagli eventi bellici.

Il 30 luglio le truppe tedesche ripresero posizione in forze a Pantano, battendo da lì con l'artiglieria il Castello e la parte ad esso retrostante, per impedire una ritirata partigiana verso il Secchia. Contemporaneamente la fanteria avanzò su Carpineti, mentre si cercava di aggirare i distaccamenti garibaldini sul M. Fosola accerchiandoli con incursioni da Gatta e Pontone. In questa località i distaccamenti 'Orlandini' e 'Casoli' evitarono di poco la trappola, rifugiandosi, in tutta fretta, oltre Secchia. In tutta la montagna lo sbandamento partigiano fu notevole e per tutto il mese l'attività fu assai limitata.

I tedeschi occuparono Carpineti e furono quelli giorni difficili. Il loro scopo era mantenere aperta la strada Baiso-Felina per assicurare i rifornimenti alle truppe che effettuavano la gigantesca operazione di rastrellamento. Il Municipio fu presidiato e le truppe si installarono nelle scuole elementari.

Il bestiame fu razziato ovunque, i raccolti sottratti se non distrutti, si ripeterono gli arresti e le deportazioni di cittadini indifesi.

Il 5 agosto da Felina forze nazifasciste attaccarono Saccaggio, dove erano state segnalate forze partigiane sbandate. Aiutate da un delatore del luogo e camuffate da patrioti le squadre tedesche e fasciste assalirono l'abitato, razziando ogni cosa e incendiando varie abitazioni. Arrestarono tutti gli uomini che trovarono sul luogo e li condussero a Gnana di Castelnuovo, ove il giorno seguente ne fucilarono 5: Sanguinio Pellegrini, Luigi Pellegrini, Davide Cilloni, Guglielmo Beretti, Giovanni Cattozzi di Croce di Castelnuovo.

Le truppe partigiane, che avevano subito anche perdite sensibili di

uomini ma soprattutto di materiali ed equipaggiamento ripresero a riorganizzarsi, modificando in parte anche i quadri dirigenti del Comando Unico: Comandante Generale divenne infatti il colonnello A. Berti (Monti), mentre la componente democratico cristiana delle forze partigiane chiedeva e otteneva più spazio - per opera dei suoi maggiori esponenti Don Domenico Orlandini (Carlo) e prof. P. Marconi (Franceschini) - ponendo le premesse per la creazione di un corpo separato che avrebbe assunto, nell'autunno, la denominazione di Fiamme Verdi.

Ma anche la gigantesca operazione repressiva dell'agosto poco era servita per ristabilire un controllo nazifascista sulla nostra montagna, in pratica anzi questa operazione segna l'ultimo contatto reale delle autorità fasciste con ampie zone montane, il controllo effettivo passò infatti alle truppe tedesche per le quali tale zona era divenuta, in quell'estate '44, di importanza ancor più decisiva con la caduta di Firenze e il progressivo cedimento della Linea Gotica.

I tedeschi erano di fatto padroni della situazione anche se normalmente nei paesi restavano in carica i Commissari Prefettizi per il disbrigo della routine quotidiana. Il Municipio a Carpineti fu riaperto poco dopo Ferragosto in seguito ad un preciso ordine del Comando Germanico di Felina e con un particolare salvacondotto concesso agli impiegati comunali per evitare il rischio di rimanere vittima dei continui rastrellamenti.

Le autorità fasciste fecero un ultimo platonico tentativo di riprendere in mano il controllo amministrativo della montagna, nominando Celio Rabotti, fascista della vecchia guardia, Ispettore straordinario per la zona montana. Questo ispettorato fu attivo solo di nome, dei comuni della montagna, infatti, alcuni stavano per tornare sotto il controllo diretto dei partigiani (Ligonchio, Ramiseto, Villaminozzo), altri come Castelnuovo stessa, sede di tale organismo, erano tappa frequente di nuclei garibaldini. Il caso di Carpineti era più particolare: dichiarata 'zona partigiana' dai tedeschi e con nuclei germanici nel suo territorio, la sua amministrazione era di fatto fortemente influenzata dal movimento di Resistenza.

La ripresa della lotta

Le truppe tedesche e gli uomini delle squadre fasciste dei pochi presidi rimasti si limitavano ad azioni sporadiche nei dintorni dei loro accantonamenti, spinti a colpire da informazioni raccolte da spie del luogo.

Il 30 agosto un reparto del presidio GNR di Felina, comandato dal v/brig. Fogliani si diresse a Saccaggio, questi, fatto poi circondare il paese, si introdusse sotto abiti partigiani (trucco questo già usato in precedenza) nell'abitato, ove incontrò Giovanni Borghi, del luogo, padre di Carlo, partigiano; si recò poi a casa di Marino Pellegrini (Achille), che scambiandolo per un compagno, si tradì rivelandosi egli stesso patriota e facendo i nomi di alcuni compagni che dormivano nascosti nel vicino bosco, confessando poi all'astuto militare fascista che tutto il paese parteggiava per la Resistenza. Il Pellegrini accettava di condurre il pseudo-partigiano dai suoi compagni ma appena uscito di casa veniva abbattuto a tradimento dal fuoco dei militi fascisti. Le truppe della GNR arrestarono poi alcuni giovani del paese incendiando le loro case.

Mentre nei primi giorni di settembre nei comuni montani liberati i primi C.L.N. (Comitati Liberazione Nazionale) indicavano le elezioni per la nomina dei Consigli Comunali democratici, era ripresa la lotta per il controllo della statale 63. Il 3 settembre fu distrutto il ponte di Campo dell'Oppio, nonostante l'intervento del locale presidio tedesco. In quei giorni il Comando partigiano elaborò un piano per l'attacco al presidio fascista di Felina, prevedendo l'impiego anche di un pezzo leggero di artiglieria. I tedeschi però proprio all'inizio del mese fecero affluire a Pantano nuove truppe, fra cui un reparto di S.S. addestrato in particolare alla lotta antipartigiana. Fu quindi necessario sospendere il piano.

La notte del 6 settembre il Dist. 'Zambonini' attaccò il presidio di Cigarello (ove presso il Mulino si erano installate truppe della S.S. e altre truppe nel locale Casello) per saggiare la capacità di reazione degli avversari: fra i tedeschi cadde anche un ufficiale mentre fra i patrioti solo un partigiano rimase ferito. Il giorno seguente i tedeschi stessi per rappresaglia rastrellarono la borgata di Mondovilla incendiando case e fienili.

Il preventivato attacco a Felina era stato spostato al giorno 9, ma le circostanze resero impossibile attuare tale progetto.

La mattina dell'8 settembre, infatti, il distaccamento 'Orlandini', comandato da Dino Meglioli (Giuda) fu sorpreso e annientato nei boschi fra Pantano e Giandeto, Giuda catturato e più tardi fucilato insieme a Domenico Casali, suo compagno. Un gruppo di 30 militi di Felina si era unito ad un reparto tedesco di Pantano e in base a precise informazioni raccolte in luogo (le spie purtroppo erano un doloroso fenomeno di quei giorni) aveva sorpreso gli uomini di Giuda mentre stavano facendo colazione. La pur pronta reazione dei

partigiani, se aveva consentito ad alcuni di loro di mettersi in salvo, era costata la vita ad Agostino Casotti (Tarzan) e a Afro Rinaldi (Nessuno), oltre come detto alla cattura di Giuda e del suo compagno, alla perdita del materiale bellico e alla cattura di carte, ordini di servizio e dei piani del progettato attacco a Felina. Sulla base di queste carte i nazifascisti nel pomeriggio si diressero in località Greta dove era il deposito di armi e munizioni delle Brigate Garibaldi della zona. Il dist. 'Casoli' che presidiava tale deposito non si fece cogliere di sorpresa e oppose una valida resistenza, riuscendo a sganciarsi dal combattimento, ma lasciando due patrioti nelle mani dei fascisti. Purtroppo andò perduta una ingente quantità di munizioni e armi. L'iniziativa nazifascista non si era ancora esaurita, il 12 settembre truppe del presidio GNR di Casina si portarono a Pantano, da dove, il giorno seguente unitisi ad un reparto tedesco partirono per una azione di rastrellamento dal M. Fosola fino oltre il M. Foce per concretizzare le precedenti operazioni antipartigiane. L'azione proseguì in direzione di Felina dove il reparto si scontrò presso la Cooperativa di Consumo con un nucleo di circa 40 partigiani, 2 dei quali finirono nelle mani dei nemici. La Cooperativa fu incendiata e il gruppo nazifascista fece rientro a Castelnuovo.

In quei giorni di incursioni e rastrellamenti tedeschi nel territorio di Carpineti furono bruciati casolari sparsi in varie località: Crocetta di Villaprara, Pradazzo, Ca' Spadaccini, Campo Galinaro di Pontone, Pignedolo di S. Biagio. A Vedrina di Pontone andò distrutta la casa del partigiano Primo Fontana (26^a Brigata Garibaldi) e alle Piaghe di Pantano la casa Cilloni-Olmi.

Pantano, centro antiguerriglia

Come appare dalle cronache di quei giorni il presidio militare tedesco più attivo era quello di Pantano. Secondo notizie del servizio informazioni partigiano al 12 settembre in tale località erano dislocati 90 uomini, mentre altri nuclei consistenti erano a Poiago (40 uomini) e Cigarello (40 uomini). Pantano era però la sede della Gendarmeria tedesca e di un reparto antipartigiano di S.S., reparto in seguito operante nella zona di Ciano d'Enza, ove pure compirà atroci violenze. Strategicamente importante per il controllo della strada statale 63 e della intera vallata di Carpineti, a Pantano venivano avviati anche i partigiani catturati e i sospetti fermati durante i rastrellamenti nazisti. Il piccolo centro divenne luogo di interrogatori e di esecuzioni per tutto il mese di settembre e ottobre. Come ci è stato

tramandato dal lucido racconto dell'allora parroco di S. Martino Don Panini, i tedeschi giunsero in forze il 6 settembre 1944 con alcuni elementi della Brigata Nera e si stabilirono parte in paese (Cannonica, Casa Leuratti, Casa Ugoletti) e parte in località Borgo. Iniziarono subito gli arresti e le violenze, il giorno 8 arrestarono Gino Poncemi, Carlo Vezzosi, Tito Crovegli, Italo Albertini, Giuseppe Predieri tutti di Pantano, rilasciati poi nel pomeriggio. Quella mattina (la stessa dell'agguato al distaccamento 'Orlandini') lo stesso Don Panini fu portato 'nei boschi di Sarsa' dai tedeschi, perché indicasse loro i rifugi dei partigiani, visti inutili i loro tentativi, il parroco fu rilasciato. Da quel giorno Pantano era divenuta la base delle frequenti spedizioni effettuate dalle truppe naziste verso i paesi limitrofi. Come Don Panini raccontò:

"Tornavano i barbari, carichi i camion non solo di bestiame, di roba, di vino, ma anche dei poveri prigionieri che dopo un sommario esame spedivano alcuni in Germania, pochi rimettevano in libertà ed altri barbaramente trucidavano. Ben nove sono gli uccisi qua a Pantano senza conforti religiosi e senza che nessuno sapesse della loro triste fine. Solo dai prigionieri rimasti si veniva poi a sapere che nella notte o giorno antecedente era stato ucciso alcuno o alcuni di loro. Le vittime sono state anche seviziate prima della loro uccisione? Il fatto di aver trovato la salma di Miglioli Dino Giuda legati i piedi e le mani con catene di ferro chiuse a chiave ed imbavagliata la bocca, lo lascia supporre".

Il quadro tracciato dal sacerdote è sufficiente a rendere l'orrore di quel periodo, i morti erano sepolti affrettatamente qua e là nelle vicinanze del cimitero e solo dopo la partenza del reparto S.S. (visto che le truppe tedesche rimasero a Pantano fino al 23 aprile '45) si poté riesumare i miseri resti.

Nel periodo settembre-ottobre '44 trovarono la morte a Pantano:

14 settembre: Clarenzio Maiotti (Felina) anni 67

Marcello Bertoli (Collagna)

Ignoto (forse ex-militare della Div. Monterosa)

15 settembre: Dino Meglioli (Casina), partigiano, anni 22.

Domenico Casali (Casina), partigiano, anni 16

Aldo Violi (Villaprara), partigiano, anni 16, catturato nel corso delle operazioni successive alla cattura di 'Giuda'.

24 settembre: Giuseppe Morani (Paullo), partigiano, anni 25.

Ariello Filippi (Paullo)

15 ottobre: Alfeo Strucchi (Scandiano), partigiano. Partecipò con

il dist. 'Casoli' allo scontro di Garfagno (13 ottobre) in cui fu ferito e fatto prigioniero.

Autunno 1944: la continuazione della lotta

Come detto in precedenza gli sforzi tedeschi si erano concentrati, sin dalla metà di settembre, nel tenere agibile la strada statale 63 per il transito dei loro convogli; di conseguenza l'attività militare si concentrò ancora una volta su tale obiettivo. Il 24 settembre alcuni garibaldini del dist. 'Lupo', in collaborazione con il sabotatore 'Demonio', fecero saltare il ponte sulla Carpineti-Felina presso Campovecchio.

La pressione tedesca si faceva via via più pesante, la stagione autunnale ormai prossima e le abbondanti piogge rendevano ogni giorno più difficile svolgere una attività militare efficace. Il morale delle truppe partigiane non era però depresso, nonostante che il previsto sfondamento alleato non si fosse verificato e le probabilità di una liberazione ormai prossima fossero notevolmente diminuite. I reparti partigiani comprendevano ormai oltre 2.000 uomini che in pianura, come in montagna avrebbero continuato a battersi.

Nel settore di Carpineti ci si andava organizzando per affrontare logisticamente la cattiva stagione ormai alle porte. Su scala provinciale si intraprese l'organizzazione della "Settimana del partigiano", iniziativa che si protrasse nel tempo con ottimi risultati, dimostrando concretamente la solidarietà popolare col movimento di resistenza. Il problema alimentare divenne infatti una delle preoccupazioni maggiori dei comandi garibaldini, era necessario infatti organizzare efficaci vie di collegamento fra la pianura e la montagna, per poter essere in grado di far affluire i necessari rifornimenti per nutrire gli uomini nel prossimo inverno.

La zona di Carpineti, proprio perchè vitale ai rifornimenti, venne interdetta all'azione militare. Le ultime azioni rilevanti ebbero luogo il 29 ottobre a Colombaia quando una pattuglia partigiana che rientrava da una azione portando seco armi e prigionieri tedeschi fu intercettata da un reparto tedesco che cercò di impedire loro di varcare il Secchia, in tale occasione il partigiano Adolfo Grassi (Demonio), comandante di distaccamento della 26^a Brigata, si sacrificò con grande coraggio per i compagni, coprendo la loro ritirata a costo della propria vita, meritandosi così la medaglia d'oro al V.M.. Nei giorni precedenti erano continuati gli attacchi a obiettivi militari sulla S.S. n. 63 (22 ottobre: ponte fatto saltare dal dist. 'Beucci' sulla

Carpineti-Felina). Il 24 novembre infine una pattuglia tedesca scese a Carpineti, passando per Campovecchio, forse in caccia di un garibaldino, giunse fino a Villaprara dove effettuò vari fermi, rilasciando poco dopo i malcapitati.

Ma l'approssimarsi dell'inverno rimaneva per le formazioni partigiane il problema più urgente. Non era pensabile affrontare le intemperie senza equipaggiamento adeguato, ripari confortevoli e cibo a sufficienza. Il proclama del 13 novembre del Gen. Alexander, comandante alleato di questo settore del fronte fu per tutti i resistenti una doccia gelata: la sperata offensiva risolutiva non ci sarebbe stata, non solo, ma si invitavano i partigiani ad abbandonare le loro posizioni, restando in attesa della stagione più favorevole per una ripresa della lotta. All'interno del movimento di Resistenza si sviluppò un acceso dibattito fra i moderati, favorevoli alla applicazione delle istruzioni date da Alexander e l'organizzazione del P.C.I. che, al contrario, aprì una fase di lotta serrata contro 'l'attesismo' (così fu detto l'atteggiamento di dilazione alla primavera della lotta armata), lanciando proprio in quel momento una nuova campagna per raccogliere aiuti in pianura. Al termine del confronto preverrà la tesi della continuazione della lotta e il CLN provinciale boccerà l'ipotesi di trasferire oltre le linee le formazioni combattenti. Al contrario di quanto auspicato dai settori moderati, l'inverno 1944/45 avrebbe visto la nascita e la organizzazione in montagna delle formazioni locali S.A.P. (Squadre Azione patriottica), già attive dalla primavera-estate in pianura, che costituirono proprio per la loro 'territorialità' un passo avanti importante nella massima diffusione popolare della lotta al nemico nazifascista. In questa prima fase, infatti, i nuclei più efficienti delle SAP fiancheggiavano i garibaldini negli scontri, provvedendo in primo luogo, però, a quegli interventi ausiliari legati alla loro presenza nel territorio: raccolta di cibo e indumenti, informazioni, collegamenti, servizi di staffetta.

Nel carpinetano si insediò, ai primi del gennaio 1945 il comando della 285^a Brigata SAP Montagna a Valestra agli ordini di Gismondo Veroni (Franchi) e coadiuvato da Giuseppe Callisti (Vecio).

Una prima riunione si svolse a Ca' Spadaccini per organizzare territorialmente le prime squadre operative che sorse così a Onfiano, Villaprara, Poiago (ove si organizzò una base di appoggio ed una mensa per i patrioti), a Campovecchio, Riana, Cigarello, Giavello, Marola e Pantano. Negli stessi giorni riprese l'attività la Commissione Economica Comunale, sotto il controllo ancora del Commissario

della 26^a Brigata 'Gianni' e presieduta ancora da Domenico Farioli e con la collaborazione degli antifascisti già nominati in precedenza.

La collaborazione fra truppe partigiane e Comune era una realtà. La Amministrazione continuò ad operare normalmente e quasi compatibilmente con la situazione, fino al 23 aprile, conducendo una doppia politica, anche se nella pratica erano gli organismi democratici a controllare la situazione.

Restava tuttavia in carica il Commissario Prefettizio Cattozzi geom. Enrico che agiva in accordo con il Comando Partigiano per evitare che l'autorità Prefettizia di Reggio interrompesse tutta quella serie di aiuti e contributi che la legge prevedeva. Assistenze tanto più insostituibili nel difficile momento economico, con oltre 300 persone sfollate nel territorio ad aggravare una situazione già precaria per la prolungata scarsità di derrate alimentari, grassi, sale e generi di prima necessità.

La Commissione Economica comunque iniziò ad operare attivamente in febbraio, occupandosi subito dei problemi più urgenti. Le delibere da essa emanate furono 14 fino all'11 marzo 1945. Uno dei primi provvedimenti riguardò il prezzo di vendita al pubblico della carne (bovina ed ovina) ed il blocco della distribuzione dei grassi animali finché non fosse stato possibile individuare ed eliminare i macellatori clandestini. La Commissione raccoglieva inoltre le prenotazioni per conto del CLN circa i prodotti sottoposti a razionamento da fornire alle truppe partigiane. Ci si occupò anche della pubblica istruzione, cercando di normalizzare la vita scolastica, superando, per quanto possibile, le difficoltà che si opponevano ad una normale ripresa delle lezioni. Si provvide poi alla salvaguardia di edifici e strutture che non potevano essere lasciate nell'incuria. Questo ad esempio era il caso delle scuole che, devastate dai tedeschi nel luglio-agosto precedente, dovevano ora essere riattate. Per concludere ci si occupò anche di uno dei nodi storici della nostra montagna: il problema della viabilità e della manutenzione stradale.

L'opera svolta dalla Commissione Economica, seppure in condizioni molto particolari e sotto l'incalzare degli avvenimenti bellici, fu un episodio molto importante nel lento cammino di ricostruzione e di recupero dei valori democratici della convivenza.

Verso la primavera: la conclusione della lotta

Come visto in precedenza, l'impegno delle forze della Resistenza contro l'attesismo era la premessa indispensabile ad una prosecuzio-

ne della lotta nonostante le difficoltà causate dalle avverse condizioni metereologiche e dalla scarsità di rifornimenti dell'inverno 1944/45. La lotta, come era desiderio della maggioranza, non si arrestò sotto l'incalzare della ferocia delle truppe nazifasciste che continuarono a spargere il terrore su tutta la montagna.

Nel novembre '44 forze congiunte tedesche e fasciste sferrarono infatti un attacco congiunto, risalendo la Val d'Enza, per colpire le forze partigiane (la 144^a Brigata in particolare) che furono costrette a ripiegare con forti perdite (oltre 45 i caduti).

Anche la zona periferica del comune era del resto stata ancora colpita nell'ottobre quando (il 12) reparti tedeschi avevano effettuato una veloce puntata verso Toano e Villaminozzo, partendo da Gatta, Costa Iatica e Vellucciana di Carpineti. I nazisti si erano ritirati due giorni dopo, lasciando 15 morti sul terreno ma impiccando ben 11 partigiani modenesi a Manno di Toano.

Ripresero, come in precedenza, gli attacchi alla strada statale 63 e in particolare nel tratto Pantano-Marola e verso Felina. Nei combattimenti erano impegnate squadre partigiane dei distaccamenti 'Pignoni' e 'Beucci'. Il 22 dicembre fu attaccata una colonna tedesca al Ponte Albazino di S. Biagio, con gravi perdite del nemico. Azione simile fu condotta il 29 sulla strada provinciale Carpineti-Conca.

Il 5 gennaio '45 due squadre di partigiani di circa 10 uomini, facenti parte del Comando Unico e della 26^a Brigata attaccarono in località Cantoniera di Marola una colonna ippotrainata tedesca, uccidendo 8 militari, tra cui un ufficiale e diversi cavalli. La rappresaglia non si fece attendere, in località Pian del Lago i nazisti incendiaron una casa e stalla annessa, mentre in località Pianazza oltre alle distruzioni ormai tristemente solite venne ucciso Martino Ferrarini di 52 anni e feriti gravemente Domenico Paolani ed Elmo Franzoni, scampati per pura fortuna alla morte.

Ancora una volta il traffico militare tedesco si intensificò in quei primi giorni di gennaio sulla statale 63, a significare i laboriosi preparativi di una nuova offensiva antipartigiana. L'attacco, violento ed efficace, fu sferrato il 7 gennaio con varie direzioni di impatto convergenti dalla Garfagnana e dal Modenese. La battaglia durò, in varie fasi più giorni, i combattimenti furono resi ancor più impegnativi dalle abbondanti nevicate di quei giorni. Il territorio carpinetano non fu investito direttamente da queste vicende, ma nello svolgersi dei combattimenti persero la vita alcuni patrioti di origine carpinetana: a Gatta morì in difesa del Ponte sul Secchia Vasco Madini (Fulmine), mentre Carlo Pignedoli (Mitra) e Gino Ganapini (Leone) fu-

rono catturati e fucilati successivamente a Ciano il 26 dello stesso mese insieme ad altri 5 partigiani.

Le formazioni partigiane avevano opposto una resistenza decisa e con una manovra strategica eseguita con precisione erano riuscite a sgusciare fra le maglie degli attaccanti, lasciando loro il vuoto attorno, la zona sud del Secchia era stata sgomberata per essere ripresa pochi giorni dopo.

Ormai lo svolgersi degli avvenimenti era chiaro: i nazifascisti potevano condurre soltanto veloci incursioni, confidando sul loro equipaggiamento e sul numero per cercare di respingere per qualche tempo i patrioti su posizioni più arretrate, ma passato qualche giorno la situazione tornava quella di sempre, con il territorio montano sotto il controllo delle forze della Resistenza, ormai cresciute di numero e con una preparazione militare sempre più efficiente, oltre ad avere dalla loro la carta vincente dell'appoggio e della concreta solidarietà popolare. Passata la burrasca l'obiettivo tornava ad essere la statale 63, ormai consueto e quotidiano campo di battaglia.

Nella zona di Carpineti va però evidenziata l'importanza crescente del contributo bellico delle formazioni SAP, che potevano ormai contare su oltre 190 effettivi, incorporati in un Battaglione, con 6 distaccamenti e squadre e gruppi sparsi ovunque nel territorio comunale. Le azioni compiute furono numerose e importanti, ricordiamo, a titolo di esempio, l'attacco del 24 gennaio a Feriolo ad una pattuglia tedesca (2 morti) o l'attacco al presidio di Branciglia del 28 (perdite imprecise) o quello a Campo dell'Oppio del 1 marzo. Tutto ciò dal punto di vista strettamente militare ma va ricordato il contributo fondamentale dei servizi ausiliari svolti in tutto il periodo considerato.

Ormai le forze partigiane potevano contare su una rete complessa ed efficiente di aiuti e collaborazione su tutto il territorio.

Nella popolazione si andava ormai definendo netta la sensazione dell'imminente crollo del nemico, il rancore per tutte le violenze subite e il desiderio di una reale giustizia futura, spingevano sempre più larghi strati della popolazione a collaborare con le forze di Liberazione.

Ma il nemico non era ancora vinto e continuava ad operare con la consueta cieca violenza. Il 19 marzo si svolse un nuovo improvviso rastrellamento nella zona di Valestra, Bebbio e Casteldaldo con scaramucce con pattuglie partigiane, in una di queste sparatorie rimase vittima Andrea Lugari (Innocente) di anni 15 di Tincana di Casteldaldo.

Le fila del nemico iniziavano a mostrare segni di cedimento e accaddero episodi di diserzione organizzati dalle squadre SAP. Il 28 marzo la staffetta Maria Corbelli (Vienna) prelevò due tedeschi, disertori da Campo dell'Oppio e li condusse al comando della 285^a SAP a Valestra, avendo questi chiesto di aderire a tale formazione. Caso analogo capitò il 30 quando la stessa 'Vienna' accompagnò 3 tedeschi del presidio di Pantano (uno dei quali di origine polacca) al Comando Partigiano, avendo anch'essi espresso il desiderio di lasciare l'esercito tedesco.

Ma l'ultimo "colpo di coda" doveva ancora venire: fra il 21 marzo e il 1 aprile i tedeschi sferrarono l'ennesima offensiva alle posizioni partigiane. Una direttiva dell'attacco proveniente da Regnano-Scandiano superò Baiso (abbandonata dai patrioti il 25) e puntò direttamente su Carpineti, che tornava così ad una posizione di prima linea, le forze partigiane però, assestate sulla linea Valestra-Carpineti, opposero una ferma resistenza, spegnendo lo slancio tedesco e consentendo alle truppe di ripiegare oltre Secchia. L'offensiva nemica si esaurì in questo settore che era secondario rispetto all'obiettivo Cerrè Marabino-Cavola. Il primo aprile le truppe partigiane passarono all'offensiva e con la Battaglia di Ca' Marastoni i nemici iniziarono il ripiegamento. Carpineti tornò libera il 6/7 aprile. Nei combattimenti di Ca' Marastoni cadde il partigiano carpinetano Ennio Filippi (Lampo) di 19 anni di Poiago che faceva parte della 284^a Brigata Fiamme Verdi, insieme a 7 compagni compresa la staffetta Valentina Guidetti (Nadia) di Cavola, catturata ferita e massacrata a pugnalate (Medaglia d'argento al V.M.).

Per Carpineti non si può parlare di liberazione vera e propria, in quanto la zona era già di fatto sotto il controllo delle forze partigiane. In paese, non essendovi presidi tedeschi, non si ebbero scontri per la loro conquista, come a Felina e Casina, anche i presidi di Pantano (che in aprile era ridotto a 22 uomini) e di Campo dell'Oppio furono sgomberati nella notte fra il 22 e il 23 dai tedeschi in ritirata. Il distaccamento 'Giglioli', seguendo gli ordini ricevuti, proveniente da Villaminozzo, giunse a Carpineti il tardo pomeriggio del 23 aprile ove pernottò, il 24 riprese il cammino verso Reggio ove entrò alle ore 4 del 25 aprile.

Verso la ricostruzione

L'attività dei mesi precedenti della Commissione Economica Comunale aveva preparato gli amministratori ai compiti futuri della ri-

costruzione, recuperata ora la libertà e la garanzia degli ideali democratici.

Il 30 aprile avvenne il trapasso dei poteri della Amministrazione Comunale, di cui era ancora nominalmente Commissario Prefettizio Catozzi. A nome del CLN firmarono il verbale di consegna:
Farioli agr. Domenico rappresentante D.C. f.f. Sindaco
Cavalletti Battista » P.C.I. f.f. Assessore
Fontanesi Luigi » P.S.I. f.f. Assessore

In data 9 maggio 1945 il CLN nominò, coi pieni poteri conferitoli dal Governo provvisorio diretto da Ivano Bonomi, la prima Giunta Municipale, composta dai seguenti membri:

Farioli agr. Domenico (DC) Sindaco
Zafferri Armando Clito (PCI) V. Sindaco
Cavecchi Claudio (PSI) Assessore
Vinceti Antonio (PCI) Assessore
Cilloni Alcide Sveno (DC) Assessore

In data 1 luglio 1945 Vinceti fu sostituito da Giberti Adelmo, che a sua volta lasciò posto a Panciroli Domenico il 18 novembre dello stesso anno.

Questa Giunta rimase in carica fino alle prime elezioni amministrative che si svolsero il 24 marzo 1946. Erano queste le prime elezioni libere dopo oltre 20 anni.

Il compito che aspettava i nuovi amministratori era dei più difficili. Il Comune, risparmiato più di altri da distruzioni e perdite umane, si trovava ugualmente al limite del collasso: i problemi della alimentazione, il sovraffollamento, le condizioni igieniche ed altre difficoltà erano i grandi ostacoli che si posero sulla strada da dei primi amministratori carpinetani. La ricostruzione da avviarsi non era soltanto un problema materiale, ma anche morale e politico. Non erano solo le case o le fabbriche da ricostruire, ma tutta una struttura sociale che la guerra civile aveva lacerato in misura grandissima. Si trattava di concretizzare speranze nate giorno per giorno e che avevano animato l'impegno delle masse popolari, ma nel contempo c'era la necessità del confronto con le sopravvissute strutture della persistente società prebellica che tentavano ora di replicarsi anche nella nuova situazione politica.

Il 24 marzo si svolsero le elezioni amministrative coi seguenti risultati per il Comune di Carpineti:

% votanti	PCI + PSI	DC
87	2000	1515

Il 30 marzo fu convocato il Consiglio Comunale il quale elesse il Sindaco e la Giunta:

- Lusoli Nello	PCI, partigiano 144 ^a Brigata Garibaldi, anni 25	SINDACO
- Panciroli Domenico	PCI Mezzadro	Assessore
- Agri Giuseppe	PCI Coltivatore diretto	Assessore
- Lazzaretti Tonino	PSI Fornaio	Assessore
- Fontanesi Luigi	PSI Muratore	Assessore
membri supplenti:	Peretti Palmiro (PCI) operaio Venturi Ivan (PSI) barbiere	

Solidarietà popolare: le case di latitanza

La vittoria delle forze democratiche fu resa possibile anche dalla solidarietà, continua ed efficace, offerta loro da larghi strati della popolazione che pose a disposizione dei combattenti le loro case come luoghi di incontro e di rifugio, condividendo con loro il poco cibo a disposizione, garantendo, nei momenti più difficili della lotta, un sostegno indispensabile.

Non è facile ricordare tutti coloro che hanno saputo affrontare, con immensi sacrifici un impegno costante a favore delle truppe partigiane, rischiando in prima persona la durissima reazione degli occupanti nazifascisti. Erano famiglie quasi tutte contadine, la maggior parte povere ma coscienti del loro dovere di cittadini di una nuova Italia.

La famiglia di Riziero e Corinna De Pietri (Codeghino di Campovecchio) ospitarono e curarono il Comandante 'Miro' (Riccardo Cocconi), ferito seriamente dopo il combattimento di Cerrè Sologno, in seguito la stessa famiglia alloggiò per diverso tempo la squadra di sabotatori 'Demonio' (comandata da Rolando Cavazzini 'Toni') attivissima nelle numerose azioni contro la Strada Statale 63.

Come detto le famiglie furono moltissime ricordiamo fra le tante: fam. Domenico Panciroli (Ciabatta S. Donnino), fam. Luigi Corbelli (Lamburana), fam. Giuseppe Meglioli (Castagneda di Onfiano), F.lli Meglioli (Casa Bigo), fam. Eleuterio Pignedoli (Frambolara), fam. Primo Morani (Le Tezze), fam. Egidio Baroni e Carlo Gannapini (Villaprara), fam. Ciro Lazzarini (Villaprara), fam. Attilio Albertini (La Stretta) e tante altre ancora di Camagnone e Pianella di Onfiano, di Codignola di Pianzano, di Valestra, Montelago, Bebbio, M. Quercia, Saccaggio e Pontone.

**DOCUMENTAZIONE
FOTOGRAFICA**



La piazza del Municipio agli inizi del secolo.



Vecchia casa del centro di Carpineti. (Inizio secolo).

Partito Nazionale Fascista
Sezione di Carpineti

CITTADINI !

Mentre tutti gli Italiani di buon senso, stretti intorno al vessillo Tricolore si apprestano a rendere un solenne omaggio agli Eroi che con il loro martirio portarono l'Italia nostra a Vittorio Veneto; i Caporrettisti sabottatori della Vittoria, i nemici della Patria, i fuori fucilati di ogni colore, riuniti nell'ombra — poiché costoro fuggono come i demoni la luce del sole — preparavano il più grande dei delitti, il Parricidio.

Questi lebbrosi della nuova Italia, questi politicanti inveciati di fallimento, non contenti di aver fatto del disfattismo durantela guerra, di averci umiliati in modo indegno a Versailles, e di defligrarci continuamente all'interno e all'estero si erano proposti di assassinare l'Uomo che col suo braccio di ferro, con la sua costante tenacia col suo immenso e disinteressato amore della Patria sta portando l'Italia nostra verso i suoi radiosì e più grandi destini.

Dio grande non ha permesso che fosse mandato a termine questo escrondo delitto e trentanove milioni di Italiani hanno gridato ad una sol voce: Benito Mussolini non si tocca.

CITTADINI !

L'ora è scoccata anche per noi di Carpineti. Bisogna che anche noi sfatiamo d' ora innanzi la leggenda che questa nostra terra sia la roccia forte di un partito, che venuto meno ai suoi principi programmatici e religiosi si è unito alla Massoneria atea, al socialismo disfattista, alla democrazia cagoiesca per combattere a fianco ai nemici della patria e per dar man forte ai sicari tipo Zaniboni, Cappello e compagni.

CARPINETANI !

Questo non deve più essere, pel nostro decoro e perchè così reclamano i nostri 140 eroi morti per la grandezza della nostra Patria. All' opera ovunque e con "ero plebiscito uniamoci anche noi alla grande maggioranza degli italiani di buon senso che stretti intorno al Fascio Littorio si incamminano per una via che non conosce tortuosità, che è sicura di raggiungere la meta radiosa perchè tracciata dal più grande degli Italiani, il Duce del Fascismo: Benito Mussolini.

Carpineti, 12 Novembre 1925.

IL DIRETTORE

Dott. Cigarini — Dott. Grappi — Dott. Gramoli — Cavaletti — Luppi —
Pigoni — Castagnetti — Ferrarini.

Volantino emesso dal Direttorio della Sezione P.N.F. di Carpineti per celebrare la caduta dell'ultima amministrazione democratica e la conquista del Comune da parte dei fascisti.



Carpineti (Reggio Emilia) - alt. m. 556 sul l. m. - Casa Littoria "Italo Balbo".



La casa littoria "Italo Balbo" costruita dal Regime negli anni trenta.

Manifestazione fascista nella Piazza del Municipio (metà anni trenta).



*Il borgo di Saccaggio, vittima della violenza nazifascista nell'estate 1944.
(Panoramica).*



Particolare del Borgo di Saccaggio.



Distaccamento della 26^a Brigata Garibaldi, nella quale erano inquadrati molti partigiani carpinetani.

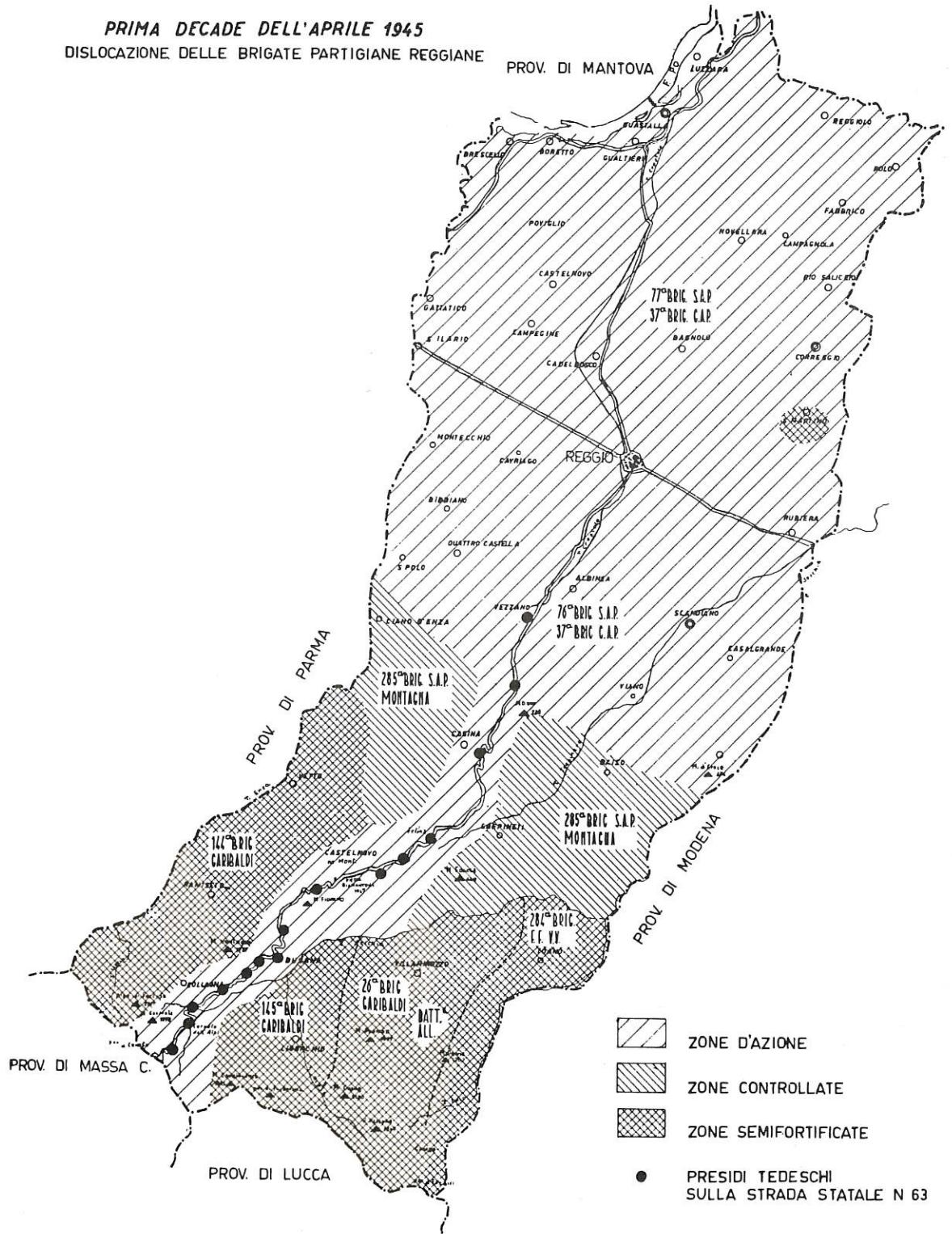


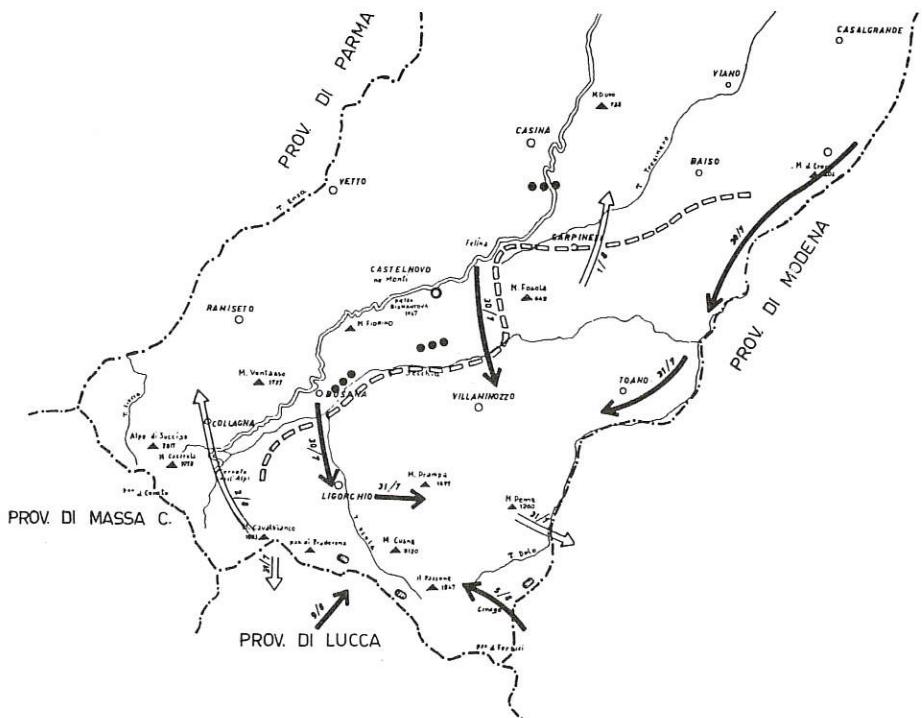
3 maggio 1945: partigiani della 26^a Brigata Garibaldi sfilano per le vie di Reggio Emilia.



3 maggio 1945: partigiani della Brigata "Fiamme verdi" sfilano per le vie di Reggio Emilia.

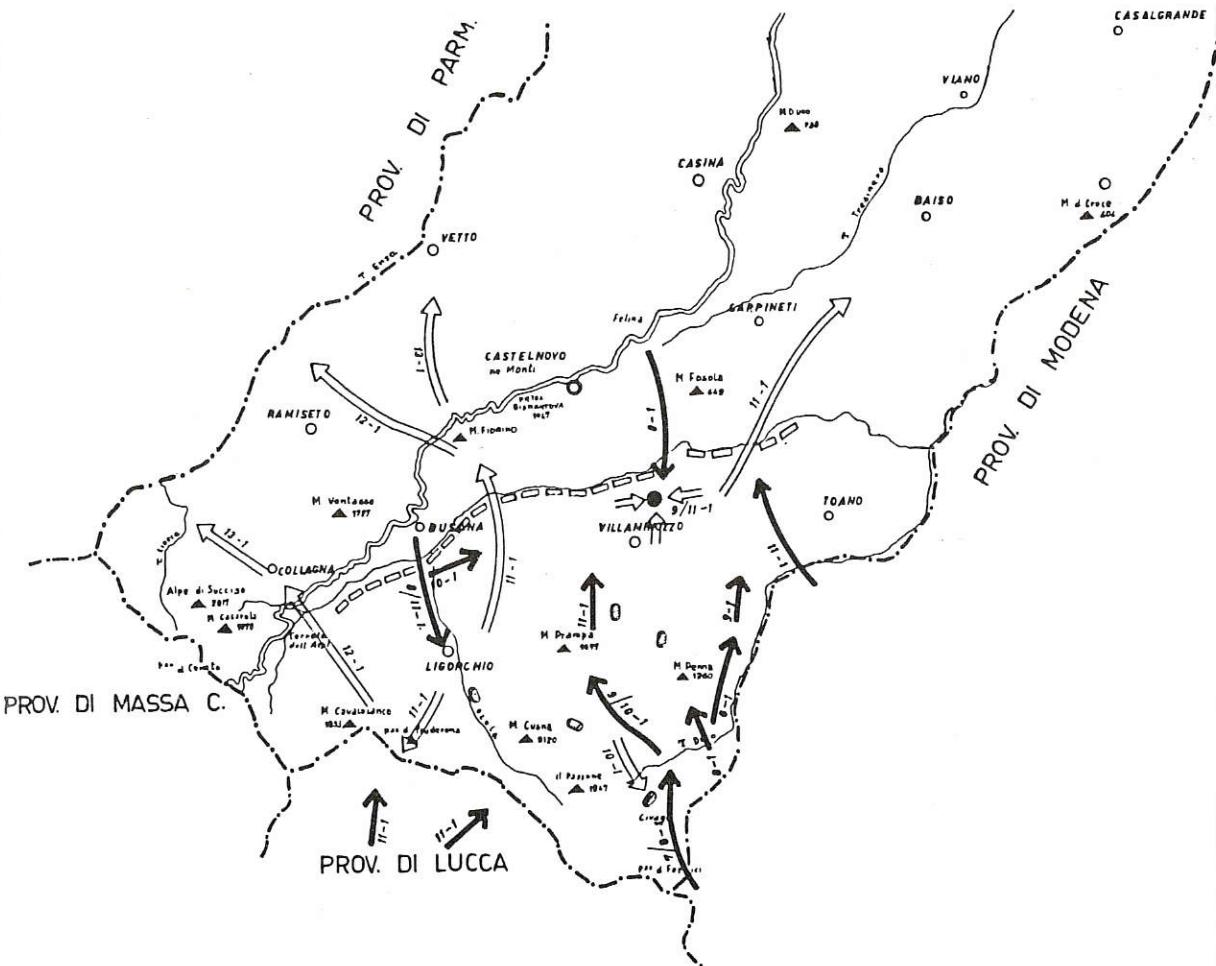
PRIMA DECADE DELL'APRILE 1945
DISLOCAZIONE DELLE BRIGATE PARTIGIANE REGGIANE





**RASTRELLAMENTO TEDESCO
DEL LUGLIO AGOSTO 1944**

- ===== ZONA PARTIGIANA ATTACCATA
- BATTERIE TEDESCHE
- MOVIMENTI TEDESCHI
- ⇒ MOVIMENTI PARTIGIANI
- FORMAZIONI RIMASTE IN ZONA



**RASTRELLAMENTO TEDESCO
DEL GENNAIO 1945**

- ===== ZONA PARTIGIANA ATTACCATA
- MOVIMENTI TEDESCHI
- TRUPPE TEDESCHE BLOCCATE
- ⇒ MOVIMENTI PARTIGIANI
- FORMAZIONI RIMASTE IN ZONA

LA COMMISSIONE ECONOMICA COMUNALE

in data 24-02-1945.

d e l i b e r a

che la carne bovina macilenta nel Comune di Carpineti dev'essere
andata alla popolazione del Comune in ragione di:

L. 40 = L. 50 per carne p.m. bovino adulto.

L. 50 = L. 60 " " " vitellino

L. 60 = L. 70 " " " Ovini

Per la carne dev'essere prelevata con relativa tassera e la razione
avrà impartita a seconda della resa del bestiame, e al momento della
selezione si dovrà stabilire la quantità pro capite.

La quantità per gli esercenti è così suddivisa:

Pecora FRASSINETTI Emilio L. 3 (tre)

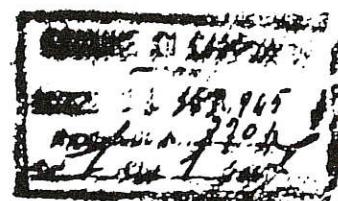
Albergo delle Carpineti L. 3 (tre)

Per gli ammalati verrà disposta ulteriore presentazione al
certificato medico.

.....li 24-Februario-1945

P. La Commissione Economica
(Lavoro)

Lavoro



Delib. N° 1==

Delibera N. 1 della Commissione Economica Comunale (24-2-1945). L'attività della Commissione, che agiva nell'ambito del C.L.N., costituì la prima ripresa della attività politica gestita dalle forze democratiche.

Appendici

I combattenti della Libertà al 25 aprile 1945 nel Comune di Carpineti ammontavano ai seguenti effettivi:

- PARTIGIANI inquadrati nelle unità:
26^a Brigata Garibaldi
144^a Brigata Garibaldi
145^a Brigata Garibaldi
284^a Brigata Fiamme Verdi
77^a Brigata "Bigi"
Battaglione Alleato
Gufo Nero
Comando unico

Totale n. 107

- PATRIOTI Inquadrati nella 285^a Brigata SAP Montagna

Totale n. 184

Totale dei combattenti n. 291

Partigiani caduti n. 12
Civili caduti n. 23
Militari caduti vari fronti n. 76

CADUTI E DISPERSI NELLA GUERRA 1940/45

MILITARI

Albertini Bonfiglio
Baldelli Walter
Barozzi Luigi
Battistini Vincenzo
Benassi Antonio
Benassi Vincenzo
Bertani Alfio
Bertoni Dovindo
Bettuzzi Emilio
Bianchi Ciro
Bizzarri Giuseppe
Borelli Aldo
Campani Francesco
Camuncoli Fernando
Carbognani Giuseppe
Casoni Ennio
Casoni Patrizio
Ceccati Walter
Cocchi Sergio
Cavecchi Pierino
Corbelli Renzo
Corradini Renato
Costi Ermete
Croci Giuseppe
Dalia Aderito
Donadelli Terzo
Fantini Onesto
Fontana Alfredo
Fontana Ennio
Fontana Giuseppe
Fontanesi Pietro
Frignani Luigi
Ganapini Olivo
Grappi Francesco
Gualandri Carlo
Gualandri Memo
Gualtieri Beniamino
Gualtieri Medardo
Gussetti Giuseppe
Lanzi Alistico
Lanzi Domenico
Lazzarini Armando

Lazzarini Rindo
 Leonardi Ultimio
 Mattioli Primo
 Magnani Rino
 Meglioli Giuseppe
 Mercati Sveno
 Migliari Alfeo
 Menabò Arnaldo
 Montecchi Leonardo
 Montecchi Pietro
 Munari Renzo
 Negri Giordano
 Olmi Corrado
 Olmi Ottorino
 Paglia Francesco
 Palladi Paolo
 Palladini Giuseppe

Paolani Gisberto
 Pavarelli Adeodato
 Pederzini Rino
 Picciati Giovanni
 Pignedoli Alfio
 Rivolvecchi Ultimio
 Ruffaldi Francesco
 Santi Giovanni
 Sassi Pietro
 Stazzoni Raimondo
 Tapognani Armido
 Valcavi Remo
 Verecondi Armido
 Zanni Mario
 Campani Francesco
 Canovi Dante
 Flori Italo

PARTIGIANI CADUTI NEL CORSO DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

- | | | | | |
|-----------------------------------|---------|--------|---------|-----------------------|
| 1) Benassi Pietro (Pietro) | anni 19 | caduto | 16/3/45 | Cerredolo |
| 2) Cassinandri Domenico (Folgore) | anni 40 | » | 26/1/45 | Ciano d'Enza |
| 3) Casotti Agostino (Tarzan) | anni 24 | » | 8/9/44 | Giandeto |
| 4) Dallari Marino (Folletto) | anni 22 | » | 3/8/44 | Maro (Castelnuovo M.) |
| 5) Filippi Ennio (Lampo) | anni 19 | » | 1/4/45 | Cà Marastoni |
| 6) Lugari Andrea (Innocente) | anni 15 | » | 19/3/45 | Tincana Casteldaldo |
| 7) Madini Vasco (Fulmine) | anni 19 | » | 8/1/45 | Gatta |
| 8) Montecchi Pietro (Pietro) | anni 27 | » | 8/8/45 | Pantano |
| 9) Pellegrini Marino (Achille) | anni 22 | » | 30/8/44 | Saccaggio |
| 10) Pignedoli Carlo (Mitra) | anni 23 | » | 25/1/45 | Ciano d'Enza |
| 11) Violi Aldo (Aldo) | anni 16 | » | 14/9/44 | Pantano |
| 12) Rivioli Lorenzo (Lorenzo) | anni 29 | » | 14/3/44 | Grecia. |

VITTIME CIVILI 1943-1945

- | | | | |
|------------------------------------|--------|------------|-----------------------|
| 1) Amorotti Giuseppe, Carpineti | ucciso | il 1/7/44 | a Carpineti |
| 2) Balestrazzi Bruno, Carpineti | » | il 29/7/44 | a Montefiorino |
| 3) Beretti Guglielmo, Saccaggio | » | il 5/8/44 | a Castelnovo Monti |
| 4) Cavalletti Vincenzo, Poiago | » | il 1/7/44 | a Poiago |
| 5) Cassinadri Ugo, Pontone | » | il 2/8/44 | a Costa Iatica |
| 6) Cavecchi Clementina, Velluciana | » | il 7/4/45 | a Velluciana |
| 7) Castiglioni Teodora, Marola | » | il 3/12/44 | a Marola (Cantoniera) |
| 8) Caroli Claudio, Onfiano | » | il 26/7/44 | a Cerpiano |
| 9) Cilloni Davide, Saccaggio | » | il 1/9/44 | a Saccaggio |
| 10) Costi Marino, Carpineti | » | il 1/7/44 | a Carpineti |
| 11) Dori Luigia, Poiago | » | il 1/7/44 | a Carpineti |
| 12) Fiorini Natale, Marola | » | il 3/12/44 | a Marola (Cantoniera) |
| 13) Ferrarini Martino, Marola | » | il 5/1/45 | a Pianazza (Marola) |

- | | | | |
|-------------------------------------|--------|-------------|-----------------|
| 14) Ghillini Ennero, Pontone | ucciso | il 1/7/44 | a Velluciana |
| 15) Franzoni Riccardo, Carpineti | » | il 27/12/44 | a Cerrè Sologno |
| 16) Mazzetto Ercole, Poiago | » | il 1/7/44 | a Poiago |
| 17) Olmi Alberice, Savognatica | » | il 20/12/44 | a Savognatica |
| 18) Orivieti Domenica, Villaprara | » | il 28/1/45 | a Villa Minozzo |
| 19) Pellegrini Luigi, Saccaggio | » | il 1/9/44 | a Saccaggio |
| 20) Pellegrini Sanguinio, Saccaggio | » | il 1/9/44 | a Saccaggio |
| 21) Piagni Ottavio, Carpineti | » | il 1/7/44 | a Bonzano |
| 22) Valestri Adolfo, Pontone | » | il 8/3/45 | a Villaprara |
| 23) Vender Tersilla, Carpineti | » | il 31/8/44 | a Montefiorino |

PARTIGIANI E PATRIOTTI CARPINETANI RICONOSCIUTI DALLA COMMISSIONE REGIONALE NORD EMILIA E RISULTANTI NEI RUOLI PRESSO IL DISTRETTO MILITARE DI MODENA.

Partigiani nella 26^a, 144^a e 145^a Brigata

- | | | |
|------------------------|-------------------------|--------------------------------------------|
| 1) Barozzi Celso | Costa di S. Donnino | 26 ^a Brigata G. |
| 2) Benassi Adelmonte | Costa di S. Donnino | 26 ^a Brigata G. |
| 3) Boni Pierino | Giavello di S. Prospero | 26 ^a Brigata G. |
| 4) Boni Pasquino | Giavello di S. Prospero | 26 ^a Brigata (poi SAP Montagna) |
| 5) Bizzarri Vittorio | Marola | 144 ^a Brigata G. |
| 6) Camagnoni Bruno | Saccaggio di Pontone | 26 ^a Brigata G. |
| 7) Caminetti Avelino | Poiago | 26 ^a Brigata G. |
| 8) Canali Sergio | Branciglia di Pantano | 26 ^a Brigata (poi SAP Montagna) |
| 9) Campani Nando | Casa Morelli-Pantano | 144 ^a B. G. (poi SAP. M.) |
| 10) Cardellini Pietro | Pontone Creta | 26 ^a Brigata G. |
| 11) Casotti Agostino | Migliara | 26 ^a Brigata - Caduto |
| 12) Costi Tonino | Croce di Poiago | 26 ^a Brigata G. |
| 13) Corradini Nando | Poiago | 26 ^a Brig. G. |
| 14) Depietri Riziero | Codeghino Campovecchio | 26 ^a Brig. G. |
| 15) Filippi M. Remo | Pantano | 26 ^a Brigata (poi SAP. M.) |
| 16) Fontana Primo | Vedrina Pontone | 26 ^a Brigata |
| 17) Franzuti Mauro | Ronco di S. Prospero | 26 ^a Brig. G. |
| 18) Frassinetti Cesare | Cigarello S. Donnino | 145 ^a Brigata G. |
| 19) Gatti Sebastiano | Poiago | 26 ^a Brig. G. e Batt. All. |
| 20) Germini Vincenzo | Caminada | 26 ^a Brig. G. e Batt. All. |
| 21) Giberti Athos | Carpineti | 26 ^a Brig. G. |
| 22) Lazzarini Delcisio | Villaprara Carpineti | 26 ^a Brig. G. |
| 23) Lusoli Nello | Casa Morelli Marola | 144 ^a Brigata G. |
| 24) Madini Vasco | Busanella S. Biagio | 26 ^a Brigata P. CADUTO |
| 25) Meglioli Zilio | Casa Bigo Onfiano | 26 ^a Brigata (poi SAP. M.) |
| 26) Migliari Alete | Fredda di Marola | 26 ^a Brigata Intendenza |
| 27) Migliari Mario | Fredda di Marola | 26 ^a Brigata G. Intendenza |
| 28) Montecchi Pietro | Branciglia di Pantano | 26 ^a Brigata G. CADUTO |
| 29) Notari Rino | Bera di Pantano | 26 ^a Brigata G. CADUTO |
| 30) Pedori Enrico | Monte Baiso S. Biagio | 26 ^a Brigata G. CADUTO |
| 31) Pellegrini Marino | Saccaggio Pontone | 26 ^a Brigata G. CADUTO |
| 32) Picciati Camillo | Carpineti | 145 ^a Brig. G. Intendente B. |

33) Pignedoli Aldo	Busanella S. Biagio	26 ^a Brigata G.
34) Pistoni Ennio	Chiesa S. Biagio	26 ^a Brigata G.
35) Reverberi Olten	Quartaroli Marola	26 ^a Brigata G.
36) Ronteruoli Luigi	Tezze di S. Biagio	26 ^a Brigata G.
37) Serri Corinna	Coleghino Campovecchio	26 ^a Brigata G.
38) Valcavi Bruno	Riana di Carpineti	26 ^a Brigata G.
39) Vanicelli Guerrino F.	Poiago	26 ^a Brigata G.
40) Vanicelli Faria	Poiago	26 ^a Brigata G.
41) Violi Aldo	Crocetta Villaprra	26 ^a Brigata G. CADUTO

Partigiani all'estero

- 1) Olmo Delisio Costa di Po S. Biagio Yugoslavia
- 2) Morelli Casa Morelli Marola Yugoslavia
- 3) Rivioli Lorenzo Casteldaldo (Caduto in Grecia)

Partigiani nella 77^a Brigata "Bigi" (zona modenese).

1) Asolotti Bonfiglio	classe 1918	Bebbio
2) Bassissi Roberto	classe 1922	Bebbio
3) Benassi Carilio	classe 1915	Montequerzia Colombaia S.
4) Benassi Umberto	classe 1921	Bebbio Favale
5) Benassi Pietro	classe 1925	Bebbio CADUTO
6) Borghi Alfredo	classe 1922	Bebbio Ca Donadelli
7) Caliceti Narciso	classe 1905	Bebbio "Casone"
8) Campi Giulio	classe 1926	Bebbio
9) Camuncoli Pietro	classe 1919	Casa Pinti Casteldaldo
10) Capitani Fausto	classe 1912	Casa Lanzi Casteldaldo
11) Capitani Ferdinando	classe 1925	Casa Lanzi Casteldaldo
12) Daviddi Giovanni	classe 1926	Casa Lanzi Casteldaldo
13) De Pelegrini Sigifredo	classe 1926	Bebbio
14) Fantini Marino	classe 1926	Bebbio Casa del Merlo
15) Lugari Vincenzo	classe 1922	Tincana Casteldaldo
16) Lugli Giovanni	classe 1926	Casa del Merlo Bebbio
17) Lusoli M. Brenno	classe 1926	Le Masere di Bebbio
18) Medici Fernando	classe 1925	Monte di Bebbio
19) Meglioli Giuseppe	classe 1923	Casa Donadelli Bebbio
20) Monti Savino	classe 1922	Monte di Bebbio
21) Monti Aristide	classe 1897	Monte di Bebbio
22) Ori Giovanni	classe 1923	Monte di Bebbio
23) Ori Adriana	classe 1928	Monte di Bebbio
24) Daghia Ennio	classe 1922	Dorgola di Bebbio
25) Ruggi Arturo	classe 1926	Casa Del Merlo Bebbio
26) Saracini Sisto	classe 1926	Bebbio
27) Scheratti Gino	classe 1923	Casa Lanzi Casteldaldo
28) Teneggi Guido	classe 1926	Monte di Bebbio
29) Lugli Igino	classe 1925	Casteldaldo

Partigiani nella 284^a Brigata Fiamme Verdi "Italo"

1) Aldini Pietro	classe 1922	Marola
2) Beretti Giuseppe	classe 1915	Iatica
3) Carubbi Fermo	classe 1926	Marola
4) Cavalletti Luigi	classe 1927	Valestra
5) Comi Terzo	classe 1926	Viali Pantano
6) Dallari Marino	classe 1923	Saccaggio CADUTO
7) Filippi Ennio	classe 1925	Poiago CADUTO
8) Franzoni Francesco	classe 1917	Carginone di S. Donnino
9) Gattamelati Francesco	classe 1920	Casa Morelli
10) Lugari Andrea	classe 1930	Casteldaldo Tincana CADUTO
11) Luppi Tonino	classe 1925	Casteldaldo
12) Luppi Ugo	classe 1923	Casteldaldo
13) Marmiroli Iorino	classe 1925	Fredda Montefaraone
14) Morelli Pierino	classe 1926	Casa Morelli
15) Nicoli Angelo	classe 1926	Ceriola Pontone
16) Palladi Alceste	classe 1926	Casa Pietro
17) Palladi Battista	classe 1924	Casa Pietro
18) Predieri Luigi	classe 1926	Pantano
19) Quadreri Laura	classe 1926	Marola
20) Quadreri Giovanna	classe 1928	(poi Batt. Alleato e Comando Unico)
21) Rossi Palmiro	classe 1925	Casa Del Merlo Marola
22) Tedeschi Decimo	classe 1926	Carpineti
23) Tedeschi Federico	classe 1924	Carpineti
24) Teggi Andrea	classe 1917	Casone di Marola
25) Zanetti Enzo	classe 1926	Marola

Partigiani aggregati al Comando Unico, al Battaglione Alleato, al Gufo Nero, all'Intendenza Generale.

1) Becchetti Nella	classe 1923	Marola
2) Bernardo Ugo	classe 1902	Pantano
3) Campani Giulio	classe 1926	Coliolla
4) Campani Imelde	classe 1925	Via 4 Novembre
5) Capitani Andrea	classe 1920	Casteldaldo
6) Ganassi Mafalda	classe 1922	S. Biagio Pignedolo
7) Gatti Alberta	classe 1921	Poiago
8) Incerti Graziella	classe 1926	Villetta di Marola
9) Lusoli Fermo	classe 1920	Bebbio
10) Muratori Concetta	classe 1925	Valestra
11) Muratori Paola	classe 1923	Valestra
12) Pellesi Lino	classe 1924	Colombaia di Secchia
13) Vezzosi Giancarlo	classe 1928	Colombaia di Secchia
14) Gandini Prof. Umberto	classe 1918	Brig. Dragone (Modena).

Partigiani nella 285^a Brigata S.A.P. Montagna.

1) Albertini Iolanda	Migliara	48) Cassinadri Luciano	Valestra
2) Albertini Sirio	Migliara	49) Cavalletti Celio	Poigo Rola
3) Aldini Leonardo	Marola	51) Cavalletti Carlo	Poigo (Rola)
4) Baldelli Primo	Riana	52) Cavalletti Rina	Poigo (Case Operaie)
5) Baroni Adele	Villaprara	53) Cavecchi Armido	Pontone Iatica
6) Baroni Adolfo	Pontone	54) Cavecchi Raffaello	Pontone Chiesa
7) Baroni Giovanni	Villaprara	55) Chiesi Angelo	Valestra
8) Baroni Sergio	Villaprara	56) Cilloni Marino	Fontanino di Saccaggio
9) Barozzi Eriberto	Pianzano	57) Conconi Elso	Pantano
10) Becchetti Wanda	Marola	58) Corbelli Giuseppe	Villaprara
11) Bedeschi Enzo	Pantano	59) Corbelli Maria	Saccaggio Pontone
12) Beltrami Armando	Colombaia S.	60) Corciolani Fernando	Villa di Valestra
13) Benassi Naviglio	Costa S. Donnino	61) Corciolani Luigi	Villa di Valestra
14) Bertolini Erio	Pantano	62) Cornioli Amos	Villaprara
15) Bertolini Wilson	Pantano	63) Corcioli Cesare	Villaprara
16) Biagini Gioledo	S. Pietro Villaprara	64) Corradini Fermo	Marola Villetta
17) Biagini Luigi	Onfiano Signorana	65) Corradini Arnaldo	Pianzano Carpineti
18) Biagini Sante	Onfiano Signorana	67) Costi Cesare	Onfiano Pianella
19) Bigi Paolo	Carpineti	68) Costi Guerrino	Le Salde di S. Pietro
20) Borghi Ella	Costa di Pò S. Biagio	69) Costi Irmo	Onfiano Pianella
21) Borghi Francesco	Casteldaldo	70) Costi Osvaldo	Carpineti
22) Borghi Luigi	Onfiano	71) Croci Massimo	Cantigalli di Marola
23) Cabassi Florio	Cigarello S. Donnino	72) Croci Pietro	Cantigalli di Marola
24) Cabrioni Francesco	Villetta Marola	73) Croci Zoraide	Cantigalli di Marola
25) Campani Delio	Villaprara Molino.	74) Dallari Adolfo	Ranella di S. Pietro
26) Campani Delio	Migliara	75) Dallari Arturo	Villaprara
27) Campani Quarto	Poigo Rola	76) Dallari Giuseppe	Ranella di S. Pietro
28) Canali Giuseppe	Costa di S. Donnino	77) Dallari Mario	Villaprara
29) Canni Giuseppe	S. Biagio Busanella	78) Dallari Gino	Ranella S. Pietro (poi FF.VV.)
30) Canni Noemi	Onfiano	79) Donadelli Natale	Minio Vallo di S. Caterina
31) Canovi Dino	Cigarello S. Donnino	80) Fantini Nando	S. Caterina Fola
32) Canovi Francesco	Pantano	81) Farioli Antonio	Casa Beretti Carpineti
33) Canovi Giuseppe	Cigarello di S. Donnino	82) Frascari Nino	Carpineti
34) Caprari Nino	Poigo	83) Felice Merice	Pantano Ansagna
35) Caroli Battista	Pantano Bussina	84) Ferrari Mario	S. Prospero
36) Carubbi Fernando	Marola Monchio	85) Ferrari Rinaldo	Pianzano Romagnano
37) Carubbi Franco	Marola Monchio	86) Ferretti Erasmo	Villa di S. Caterina
38) Carubbi Irmo	Marola Monchio	87) Ferri Pasquino	Villaprara
39) Caselli Sergio	Valestra	88) Filippi Alfeo	Poigo
40) Casoni Armando	Casteldaldo	90) Fontana Amedeo	Poigo
41) Casoni Ferdinando	Pantano	91) Fontana Beniamino	Campello di Poigo
42) Casoni Renzo	Pantano	92) Fontana Leonildo	Pontone Iatica
43) Casotti Lea	Migliara	93) Fontanelli Livio	Onfiano
44) Casotti Massimiliano	Migliara	94) Fontanesi Albertino	Poigo
45) Casotti Najar	Migliara	95) Fontanesi Ciro	Campestrino S. Biagio
46) Cassinadri Aristo	Valestra	96) Fontanesi Dante	Savognatica
47) Cassinadri Geminio	Valestra	97) Fontanesi Domenico	Poigo
		98) Fontanesi Nardo	Campestrino S. Biagio
		99) Franchini Bione	Villaprara

100) Franzoni Lino	Campo Dell'Oppio Marola	151) Ovi Angelo	Carpineti (SAP 285 ^a e Batt. All)
101) Ganapini Fernando	Busanella di S. Biagio	152) Paglia Guido	Dorgola di Bebbio
102) Ganapini Sergio	Busanella di S. Biagio	153) Palladini Armando	Carpineti o Pantano
103) Gatti Irma	Onfiano	154) Pantani Franco	Valestra
104) Gatti Severino	Onfiano	155) Pastorelli Alcide	Villaprara
105) Geti Alcile	Valestra	156) Pastorelli Odino	Villaprara
106) Geti Sesto	Valestra	157) Pastorelli Sveno	Villaprara
107) Ginotti Pasquina	Migliara Casa Pietro	158) Pederzini Alceo	Poiago Carpineti
108) Ginardi Enzo	Onfiano Camagnone	159) Pellegrini Ulderico	Saccaggio Pontone
109) Grasselli Giuseppe	Le Vene di Onfiano	160) Pellegrini Guerino	Saccaggio Pontone
110) Grasselli Pietro	Le Vene di Onfiano	161) Pellegrini Mario	Saccaggio Pontone
111) Grovegli Walter	Pantano	162) Pellegrini Pierino	Saccaggio Pontone
112) Gualandri Waldo	Poiago	163) Pelliciari Giuseppe	Pantano
113) Gualtieri Arnaldo	Pianzano Romagnano	164) Pellesi Marco	Colombia Secchia
114) Gualtieri Domenico	Costa di Pò S. Biagio	166) Picciati Loredana	Carpineti Albergo
115) Guidetti Adele	Casa Morelli	167) Pistoni Serino	S. Biagio
116) Guidetti Decimo	Casa Orsini Onfiano	168) Poncemi Adolfo	Pantano
117) Guidetti Mario	Onfiano	169) Prodi Marino	Pianzano Romagnano
118) Ibatici Romualdo	Poiago Casa Contino	170) Puglia Pierino	Marola
119) Ibatici Tedalda	Poiago Casa Contino	171) Quadreri Rino	Canova Marola
120) Incerti Mario	Campovecchio	172) Rivolvecchi Jolanda	Stetta S. Donnino
121) Lazzarini Ezio	Villaprara	173) Roccadoro Eleuterio	Camagnone Onfiano
122) Lazzarini Norma	Villaprara	174) Rodolfi Primo	Casa Pietro Marola
123) Lazzarini Pietro	Villaprara	175) Roggerone Alfio	Carpineti (FF.VV. SAP)
125) Leonardi Giovanni	Villaprara Pontone	176) Ronteruoli Afro	S. Biagio (26 ^a Brig. G. e SAP)
126) Leonardi Guerino	Villaprara	177) Rossi Eugenio	Rola di Poiago
127) Leonardi Ivo	Villaprara	178) Rossi Gaudenzio	S. Prospero
128) Luppini Giovanni	Onfiano	179) Rossi Giuseppe	Marola Campo Oppio
129) Lusoli Barnaba	Casa Morelli	180) Tagliani Angelo	Villaprara
130) Magnani Gilberto	Pignedolo di S. Biagio	181) Tagliani Mario	Villaprara
131) Maioli Enzo	Villaprara	182) Valcavi Giuseppe	Riana Carpineti
132) Manfredini Aldo	Vesallo S. Caterina	183) Varicelli Gino	Poiago Carpineti
133) Marani Duilio	Villetta Marola	184) Vasirani Giulio	Villaprara
134) Marioni Giovanni	Pantano	185) Vasirani Sergio	Villaprara
135) Meglioli Aldo	Onfiano	186) Zafferri Franca	Ciavello Carpineti
136) Meglioli Antenore	Onfiano	187) Zafferri Luigi	Onfiano
138) Mercati Giuseppe	Costa Iatica di Pontone	188) Zafferri Silvio	Onfiano
139) Mercati Ultimio	Pontone Saccaggio	189) Casali Donato	Caminada Carpineti (SAP. Albinea).
140) Migliari Alfa	S. Biagio Costa di Pò		
141) Migliari Amos	Marola Fredda		
142) Migliari Iride	Marola Fredda		
143) Morani Lidia	Marola		
144) Morani Primo	Marola		
145) Moretti Eliodoro	Pontone Iatica		
146) Muratori Enzo	Riana		
147) Muratori Luigi	Valestra		
148) Muratori Roberto	Riana Carpineti		
149) Mironi Nello	Carpineti		
150) Ottoni Eliseo	Casone Marola		

Finito di stampare
da Tecnostampa s.c.r.l. di Reggio Emilia
nel mese di Maggio 1985

